Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 6 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima Edizione GIORNO — Num. 31

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim. — Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 ; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'imponente adunata del Fascismo Piemontese

Turati esalta l'unità e la saldezza del Partito

la fede e la volontà realizzatrici di Torino fascista

La giornata torinese dell'on. Turati è stata favorita da un magnifico tempo, da un sole quasi primaverile. Il sole ha accolto l'ospite gradito e illustre già al suo arrivo, a Porta Nuova, e sembrò, oltre che un saluto, un lieto presagio, che resta mantenuto per tutta la giornata.

Porta Nuova ha visto il primo febbrile movimento, la prima solenne e festosa manifestazione in onore dell'on. Turati. Assai prima delle 9, i piazzali della stazione erano stati solcati da drappelli e schiere di organizzati e militi che si recavano a rendere il primo omaggio all'ospite ed alle 9, pochi minuti prima che egli arrivasse, tutto era pronto, ed offriva un insieme, un quadro grandioso e vivace.

BANDIERE E GAGLIARDETTI

Tutta decorata di bandiere la tettoia degli arrivi; i muri grigi scompaiono quasi sotto i vividi colori nazionali; numerosissimi striscioni, avvisi, manifesti, porgono il benvenuto al segretario del Partito, inneggiano al Duce ed alla Patria. E la tettoia è brulicante. La maggior parte dei convenuti è costituita dalla massa imponente e disciplinata dei ferrovieri [illegible]

Adunata e schieramento continuano fuori della stazione, dal lato cioè di piazza Carlo Felice, fin quasi all'imbocco di via Roma, e sono disciplinati da picchetti di militi, da carabinieri e guardie, agli ordini di funzionari e di ufficiali della Benemerita.

A destra, presso la cancellata del giardino, è riunita la milizia, e il lungo schieramento è composto da rappresentanze — militi e ufficiali — di tutte le Centurie della 1a Legione. Dalla parte opposta, presso i portici, hanno formato un'altra imponente adunata i sindacati. In mezzo a loro è la banda. I gagliardetti spiegano i loro colori. Essi completano così la enorme, fantastica fioritura di bandiere che tappezza letteralmente la facciata dei palazzi sovrastanti ai portici, ed alla quale ogni finestra, ogni balcone dà il suo contributo con uno o più degli enormi fiori tricolori sventolanti nell'aria mattutina.

IL PRIMO SALUTO

Intanto mentre all'esterno della stazione cresce la folla dei curiosi [illegible]

[illegible] della Milizia ferroviaria suona l'inno «Giovinezza», e i militi si irrigidiscono sull'attenti. Egli veste la divisa di generale della Milizia ed è accompagnato dal Capo dell'Ufficio Stampa della Direzione Generale del Partito comm. Citarelli. Ad incontrare l'ospite si recano tutte le autorità. Il Podestà ammiraglio Di Sambuy porge all'on. Turati il saluto della Città di Torino e il conte Di Robilant quello della Federazione fascista. Ad entrambi il Segretario Generale del Partito risponde ringraziando cordialmente. Le presentazioni avvengono rapide, mentre echeggiano gli «alalà» di giubilo; poi l'on. Turati passa in rivista i militi schierati lungo la banchina, gli Avanguardisti, i Balilla e le Piccole Italiane, soffermandosi a complimentare i piccoli soldati di domani.

Pochi minuti sono bastati all'on. Turati per quella breve visita ed egli, accompagnato dal conte Di Robilant, dal Prefetto e dal Podestà, e seguito dalle altre autorità si dirige all'uscita. Nella Saletta Reale sono schierati militi i quali presentano le armi. Il Segretario Generale del Partito si sofferma un momento sulla soglia per ammirare il quadro che presenta il porticato d'uscita ed il piazzale prospiciente la stazione in via Sacchi. Due selve di gagliardetti multicolori delle sezioni di ferrovieri fascisti della provincia, altri dei circoli e dei Sindacati formano come un pergolato ai lati della porta della Saletta Reale. [illegible]

Il Segretario del Partito salutando romanamente attraversa il breve corridoio e giunge all'automobile, sulla quale sale insieme al conte Di Robilant. [illegible]

LE VISITE AI CIRCOLI RIONALI ED ALLA «FIAT»

L'on. Turati non si trattiene lungo tempo all'albergo. [illegible]

[illegible] fin sul tetto dello stabilimento. L'automobile sulla quale si trova l'on. Turati, sempre seguita dalle altre, sbocca sulla pista aerea che percorre a buona velocità per due giri. Il Gerarca scende quindi dall'automobile per ammirare l'interessante panorama, ma una leggera cortina di nebbia impedisce oggi di vedere distintamente da questo magnifico osservatorio la catena delle Alpi e il digradare delle colline. Una fotografia, eseguita da un «reporter» che è salito fin lassù perchè non intende di perdere di vista l'illustre ospite, poi l'on. Turati risale in macchina. Nella discesa le automobili passano per i vari e colossali laboratori, dove vengono eseguite le diverse lavorazioni mercè le quali si comincia e si finisce una macchina. Centinaia e centinaia di macchine, una selva di cinghie e di trasmissioni passano come in un caleidoscopio davanti ai suoi occhi. Lo spettacolo è interessantissimo sebbene l'immenso macchinario sia immoto per la giornata festiva. Quando l'on. Turati è [illegible] nel cortile [illegible] trovato schierati i pompieri, gli inservienti, gli avanguardisti della Fiat ed i componenti le Società sportive dello stabilimento che lo fanno vivamente applaudito.

ALLA «CASA DEL FASCIO»

La terza visita dell'on. Turati è per l'«Alleanza Cooperativa Torinese». Egli arriva assieme alle autorità e gerarchi fra due dense ali di popolo e soprattutto di cooperatori e mutualisti. Pel concorso del personale lo stabile è addobbato sontuosamente, nel cortile tutto pavesato di tricolori, una selva di gagliardetti si inchina al passaggio del Gerarca. A riceverlo si trovano l'on. Domenico Bagnasco, e il direttore generale rag. G. B. Poletti. Inni fascisti vengono intonati dalla Banda di Nichelino. E' presente il Podestà del piccolo Comune dott. Negro. All'on. Turati vengono presentati i consiglieri dell'Amministrazione ing. Bernocco, on. Bertone, prof. Collino, cav. Garrasi, comm. Maiasardi, avv. Solo, grand'uff. Valentino ed i Revisori comm. De Rossi e dott. Barra, nonchè il Corpo dei dirigenti dell'A. C. T. che salutano romanamente. Sono presenti tutte le Società cooperative e mutualistiche con gagliardetti. La visita, per il poco tempo disponibile, procede con una rapidità grande. Tuttavia il Gerarca osserva ogni cosa interessandosi vivamente. Dall'on. Bagnasco egli è condotto nel reparto enologico dove lunghe teorie di botti si allineano, poi al magazzino generale, a quello farmaceutico, ai laboratori di analisi, sterilizzazione, ecc. La organizzazione dell'Istituto appare disciplinatissima e precisa.

Al termine della visita l'on. Bagnasco ringrazia S. E. Turati dell'onore fattogli. Questi lo incarica di manifestare al Consiglio, al Direttore, agli altri dirigenti ed al personale tutto della A. C. T. il suo entusiasmo per l'accoglienza fattagli e la sua ammirazione per le cose vedute.

La quarta visita della mattinata è per il Circolo rionale «Enrico Toti» alla Barriera di San Paolo. Anche qui molto pubblico che plaude all'arrivo del Gerarca; Avanguardisti, Balilla e Giovani Italiane della Scuola Santorre Santarosa, il «Gruppo Sportivo Lancia» con la Banda che suona «Giovinezza» unitamente a quella di Borgo San Paolo, combattenti della regione, tutti schierati davanti al Circolo.

L'on. Turati accompagnato dal conte Di Robilant e dal fiduciario rionale Italo Brunera, visita i locali, poi in seguito alle ripetute acclamazioni si presenta sul balcone pavesato di tricolori e trofei di bandiere e saluta. Al suo apparire gli «alalà» si centuplicano. Un episodio: la baronessa De Martino ha consegnato all'on. Turati un costume di Piccola Italiana per una bimba di Brescia.

Subito dopo l'on. Turati riparte per visitare la «Casa del Balilla» alla Barriera di Francia il cui direttore è il cav. Becchio, mentre quella della «Casa del Balilla» alla Barriera di Nizza è il ragionier Buisson.

L'ultima visita è per la «Casa del Fascio» che sorgerà in corso Galileo Ferraris dove un tempo era la Camera del Lavoro. Sono in corso le opere di sistemazione dell'edificio. Precede il corteo delle automobili dei motociclisti staffette. Il corso è gremito. Quando il Gerarca entra nello stabile vede nel cortile tutta una fioritura di gagliardetti e bandiere. Presta servizio d'onore anche qui la Coorte Universitaria agli ordini del centurione Ingarano. L'on. Turati visita minutamente i locali e dagli ing. Mella e Bernocco si fa spiegare i lavori in corso. Nell'antico salone delle adunanze egli si ferma a guardare un modello in gesso rappresentante la «Casa del Fascio» come verrà ultimata. Un fotografo riesce anche in questo locale ad indurre l'ospite a posare per un ritratto, ed egli, che ormai durante tutta la mattinata è stato il punto di mira di tutti gli obbiettivi, vi si adatta. Le acclamazioni che salgono dalla strada inducono il Gerarca ad affacciarsi al balcone.

Giunge con quelle l'eco dell'«Inno imperiale» del Maestro [illegible] che suonato dalla Banda dei tramvieri che sta nel cortile. L'on. Turati scende in istrada ma non risale in automobile. Accompagnato dal conte Di Robilant egli percorre il viale sul quale sta schierata la Coorte Universitaria. Sono cento e cento studenti, coi berretti goliardici di tutte le tinte. Da quelle file si elevano vibranti e ripetuti «alalà» che non hanno termine se non quando il Gerarca terminata la rivista, risale in automobile.

Mezzogiorno è suonato da tempo, e la mattinata torinese dell'on. Turati è stata laboriosissima. Dopo una breve sosta all'«Albergo d'Europa» il Segretario del Partito, è accompagnato al «Cambio», dove gli viene offerta una colazione d'onore di carattere intimo.

La riunione dei Direttori
ed il ricevimento in Municipio

La seconda grande adunata pubblica è avvenuta in piazza Castello ed in via Garibaldi, nel pomeriggio, cioè lungo il percorso compiuto dall'on. Turati per recarsi dall'«Albergo Europa» al Municipio.

Sindacati, Circoli rionali, Associazioni hanno cominciato ad affluire in piazza Castello alle 15, annunciando col loro passaggio le vicinanze. Nel contempo crescevano i curiosi, ed in breve la parte della piazza adiacente agli imbocchi di via Roma e di via Garibaldi ha offerto un imponente e disciplinato spettacolo di affollamento. Alcune linee tramviarie devono essere anzi istradate su altro percorso.

La ressa dei curiosi è arginata in un ampio giro tracciato da guardie e da militi, che la trattengono da una parte e dall'altra, lasciando un vasto spazio libero che dall'entrata dell'Albergo conduce in via Garibaldi. E quivi, su duplice o triplice fila, si dispongono le sopraggiungenti rappresentanze, fra cui numerose quelle giunte dalla provincia. Gran parte dei vessilli e gagliardetti si dispongono presso l'imbocco di via Garibaldi, e costituiscono due selve variopinte e compatte. Giungono anche gli Universitari coi berretti goliardici, e sono quelli che danno maggiore movimento all'ambiente, con canti ed inni patriottici. Alcune bande, fra cui quella dei tramvieri, si sono messe qua e là nella piazza, e, a turno, intonano inni e marcie. Il servizio d'ordine è disimpegnato dal commissario capo cav. Labbro, dai commissari Doglio e Casella, da ufficiali dei carabinieri. Si notano anche alcune personalità del Fascio, fra cui il vice-Podestà conte ing. Orsi, il barone Mazzonis, il marchese Scarampi, il cav. Valentino, ecc.

Ha servito, ad un certo punto, da oggetto di curiosità dei convenuti, la piccola bombarda, la quale sparava in aria un proiettile di carta che, giunto ad una certa altezza, scoppiava, lasciando cadere una pioggia di manifestini. Ma quando la folla si è infittita, la bombarda se ne è andata, lentamente.

LUNGO IL DUPLICE SCHIERAMENTO

Intanto anche via Garibaldi e piazza Palazzo di Città, si popolano, si gremiscono. Si schierano quivi da una parte e dall'altra Balilla, Avanguardisti, Piccole Italiane. La via si riempie così di colori e di cinquetii. La duplice fila, fitta ed ininterrotta, termina in piazza Palazzo di Città, dove, davanti al Municipio, si snoda un semicerchio di scolare nei loro candidi costumini. Dietro ai giovani va sempre più aumentando il numero dei curiosi che si sofferma in attesa.

Verso le 15.30 si nota un movimento in piazza Castello. L'on. Turati, accompagnato dal conte Di Robilant si reca a Palazzo Chiablese, ad ossequiare la famiglia Ducale. Egli fa ritorno in albergo verso le 16.

Un quarto d'ora dopo il Segretario del Partito lascia nuovamente l'albergo per recarsi al Municipio, dove è atteso per il ricevimento. Questa volta egli percorre a piedi il tratto che lo separa dal Municipio. Lo precedono alcune camicie nere decorate; sono con lui il conte Di Robilant, il vice-Podestà conte ing. Orsi, l'on. Gray, ed altre personalità lo seguono ad una certa distanza, dopo i gagliardetti e le rappresentanze degli arditi, dei combattenti, dei bersaglieri.

Al suo apparire, scoppia il primo fragoroso, irrompente «alalà» che si ripete come un'eco lungo il doppio schieramento, mentre i vessilli sono agitati nell'aria e tutti, a capo scoperto, salutano romanamente. Incessante si leva intorno il grido di «viva Turati» mentre il Segretario del Partito sorride e saluta.

Egli passa così fra la selva dei gagliardetti ed entra in via Garibaldi. Qui le accoglienze hanno un carattere speciale. Sono le fresche ed acute voci giovanili, che si levano nell'«alalà» mentre maschietti e bambine alzano la mano nel saluto romano. Ma siccome le mani, per ragioni di statura, non giungono tanto in alto, così, in compenso, vanno in alto le voci degli «evviva» e degli «alalà».

Salutano pure, dai marciapiedi, i cittadini, raccolti in gran numero al passaggio dell'ospite gradito, salutano moltissime altre persone dalle finestre e dai balconi di via Garibaldi, che sono tutto uno sventolio fantastico di bandiere.

L'on. Turati giunge così, fra le acclamazioni, davanti al Municipio, attorniato dalle autorità che lo accompagnano. E mentre un nuovo e più potente grido di saluto prorompe egli si ferma sulla soglia del colonnato d'ingresso.

Sono qui a riceverlo le autorità che rappresentano la città, e che ufficialmente gli danno il benvenuto; il Podestà ed i suoi maggiori collaboratori.

NELL'AULA DELLA CONSULTA

Ai due lati dello scalone che l'on. Turati sale lentamente, compiacendosi visibilmente per il gentile quadro che gli si presenta, sono schierate le Giovani e Piccole Italiane e un reparto di Balilla. Sul pianerottolo c'è il foltissimo gruppo dei gagliardetti di tutti i fasci della Provincia, e un gaio stuolo di giovinette dell'alta Valle di Susa abbigliate con i loro sorici costumi, smaglianti di colori, ricchi di ricami e di ori.

Due delle valligiane si distaccano dalle compagne e, sorridendo ed arrossendo, porgono al Segretario del Partito, l'una un ramo di vischio e l'altra un artistico cofanetto colmo di pigne, il bruno e lucente frutto del pino, simbolo delle nostre belle montagne.

Ossequiano pure l'on. Turati la contessa Verdun di Cantogno, delegata provinciale dei Fasci Femminili; la baronessa De Martino, delegata provinciale delle Giovani Italiane e la contessa Lovera di Maria delegata provinciale delle Piccole Italiane.

Nel salone dei marmi, dove sono schierati altri Balilla e una rappresentanza dei Corpi armati municipali agli ordini del comandante Musso attendono e salutano l'ospite l'avv. cav. uff. Gay, segretario generale del Comune; il comm. Gualco, Capo gabinetto con il sottocapo cav. Pieroni e l'avv. Norcia, capo ufficio della polizia.

Alle 16,30 precise l'on. Turati entra nell'aula della Consulta accompagnato dal Podestà, dal vice-Podestà conte Ruffo di Perrero e conte ing. Alessandro Orsi, dal colonnello Di Robilant, dagli on. Ezio Maria Gray e Arpinati e dal barone Carlo Emanuele Basile. Nella sala della Consulta sono riuniti i segretari politici di tutto il Piemonte.

La provincia di Vercelli è rappresentata dagli on. Olmo, Tofici e Nucco, dal comm. Preda, dal console medaglia d'oro Tomasucci, dal cav. Borini, dall'ing. Poloschi e dal cav. Craviolo.

Per la provincia di Novara sono presenti Ferdinando Basile, il generale Scandolare, il cav. Barozzi, il cav. Gavazzi, i ragionieri Calori e Nicolini, l'ingegner Erba.

Il barone Carlo Emanuele Basile rappresenta quale commissario straordinario di quella Federazione, la provincia di Alessandria.

Sono presenti per la provincia di Cuneo, il generale Tarditi, l'on. Viale, i cavalieri Zonino, Romano, Perotti e Moreno.

Rappresentano la provincia di Aosta il segretario federale ing. Hamelline, il vice segretario cav. Bianchi, il cav. uff. Giulio Cesare Marcora, il notaio Garda, il dottor Marquerettaz, l'ing. Pecco e l'avv. Guglielmi.

Sono inoltre presenti gli on. Gemelli, Bertacchi, Di Mirafiori e Cian.

L'on. Turati è accolto da una lunga e calda ovazione che si rinnova allorchè egli sale sullo scanno Podestarile e accenna con la mano un saluto. Di fuori giunge l'eco delle fanfare e delle ovazioni della popolazione raccolta, stipata sulla piazza del municipio.

Il Podestà e il colonnello Di Robilant rivolgono al Segretario del Partito brevi parole di saluto dopo di che l'on. Turati parla ai presenti.

Il Segretario Generale del Partito ha parlato a lungo dei compiti del Partito e dei doveri dei dirigenti e dei gregari fissando le caratteristiche del nostro movimento spirituale ed individuando le deficienze e gli errori da sanare.

L'esposizione del Segretario Generale, seguita con vivissima attenzione, è stata alla fine salutata da calorosi applausi.

L'on. Turati lascia quindi la sala della Consulta, visita le altre sale del Municipio affollate di tutte le notabilità civili e militari cittadine. Il Segretario del Partito si intrattiene affabilmente a discorrere con quanti gli vengono presentati ed è poi invitato al buffet per un rinfresco offerto dal Municipio.

Quando l'on. Turati esce dal Municipio, la folla che pazientemente lo ha atteso per più di due ore gli rinnova una clamorosa dimostrazione. Dimostrazione che si ripete entusiastica lungo via Garibaldi e un tratto di piazza Castello che egli percorre in automobile per recarsi all'«Albergo d'Europa».

L'Assemblea al Teatro Vittorio

Il discorso di Turati e la relazione del col. Di Robilant

Molto tempo prima dell'ora fissata per l'assemblea del Fascio di Torino — le 20,30 — le vicinanze del Teatro Vittorio Emanuele si affollano di squadre con gagliardetti, di comitive, di gruppi, di fascisti isolati che si sono dati convegno dinanzi all'ingresso. In lontananza si odono canti di quelli che stanno arrivando e poco dopo gli inni fascisti suonati da due bande. Il convegno si fa presto gremito e rumoroso per i richiami che si intrecciano e si inseguono. Le guardie municipali ed i militi nazionali si adoperano con diligenza e buona volontà a ordinare le comitive in modo che resti sgombra la strada per il traffico normale.

Alle 20, aperte le porte del Teatro, la folla irrompe nella sala cantando entusiasticamente gli inni fascisti ed in pochi minuti platea e gallerie appaiono gremite. Manca ancora mezz'ora all'inizio dell'assemblea e il teatro presenta già un «completo» eccezionale, come è dato poche volte vedere. Nella ultima galleria il nero denso della folla sale su, su, uno a dare l'impressione di toccare il soffitto. Sullo sfondo del palcoscenico un trofeo di grandi bandiere tricolori incorona e racchiude un ritratto di Mussolini; a metà palco si dispongono i gagliardetti. Ce n'è un gruppo foltissimo che divide come una barriera multicolore lo spazio del palco, dietro le poltrone riservate alle massime autorità. Sono presenti coi loro vessilli i Circoli rionali, i Sindacati, le Associazioni patriottiche, assistenziali, economiche, giovanili, sportive; insomma tutti i maggiori enti torinesi, che fanno corona per rendere omaggio al più alto rappresentante del Partito fascista.

Dopo le 20,15 affluiscono in teatro le autorità. Sono numerosissime; tutte quelle che hanno partecipato già alle precedenti cerimonie e adunate e vengono a chiudere qui nell'ansia delle camicie nere la entusiastica giornata del fascismo piemontese. Impossibile citarle tutte, poichè bisognerebbe notare tanti nomi quante sono le poltrone contenute in mezza platea. Per questa assemblea sono giunte adesioni da diverse parti d'Italia: il gr. uff. Arnaldo Mussolini, non potendo intervenire personalmente ha mandato a rappresentarlo il segretario di redazione del *Popolo d'Italia*, dott. Edoardo Rapetti; l'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione nazionale dei trasporti, ha telegrafato all'ing. Pellegrini, presidente della Federazione nazionale, di essere presente anche per lui; da Modane i Fasci della Savoia e del Delfinato hanno telegrafato al segretario federale di rendersi interprete presso l'on. Turati del loro devoto omaggio e della loro «ferma volontà di servire il Regime con umiltà, disciplina e sacrifizio». I rappresentanti dell'Esercito occupano un palco e sono numerosi attorno al gen. sen. Petitti di Roreto; Magistratura, Municipio, Scuole, Associazioni regionali — prima fra l'altre la *Famija Turinèisa* — sono largamente rappresentati. Anche il giornalismo ha molti rappresentanti in teatro; ai posti d'onore sono il nostro direttore politico S. E. Torre e l'on. Amicucci, segretario del Sindacato nazionale.

Nell'attesa una banda e poi l'altra suonano *Giovinezza* e gli altri inni patriottici. La folla delle gallerie le accompagna cantando a mezza voce e talvolta inneggiando al Duce, ai gerarchi e ai martiri fascisti. Ma improvvisamente uno squillo d'attenti annuncia l'arrivo dell'on. Turati; si fa silenzio, l'imponente assemblea s'alza in piedi e saluta con un solo grido il gerarca del Partito, che entra a passo rapido e sale sul palco. La dimostrazione dura alcuni secondi, poi l'on. Turati si siede per iniziare l'assemblea. Attorno a lui siedono le maggiori autorità: il prefetto, il podestà, il comandante della Milizia, il commissario dei Sindacati e pochi altri. Il colonnello Di Robilant è alla sua sinistra.

LE OPERE DEL FASCISMO TORINESE

Prima di iniziare la sua relazione il colonnello Di Robilant legge la seguente lettera pervenutagli in giornata dal gr. uff. Arnaldo Mussolini:

«*Caro Robilant*, Gli avvenimenti di questi ultimi giorni ed il mio viaggio a Napoli mi rendono impossibile la mia venuta a Torino com'era nei miei e nei Suoi desideri. Lei sa che io ho sempre seguito con grande simpatia e cordialità l'opera Sua e son certo che il Fascismo di Torino e della Provincia, nella giornata odierna non farà che consacrare questo mio giudizio ispirato al più assoluto disinteresse e ad una valutazione esatta della situazione politica torinese. Le sono particolarmente vicino e La prego di gradire unitamente ai fascisti torinesi, i sensi della mia fraternità. Suo Arnaldo Mussolini».

La lettera di Arnaldo Mussolini è salutata da calorosi e unanimi applausi dell'assemblea; da diverse parti si grida «evviva» al *Popolo d'Italia* ed al suo direttore.

Cessata questa dimostrazione il colonnello Di Robilant, parlando anche a nome di tutto il Fascismo torinese, ricambia il saluto fraterno ad Arnaldo Mussolini.

— In Arnaldo Mussolini — egli dice — noi salutiamo anche il giornale del Duce, il bollettino di tutte le battaglie, di tutte le vittorie, la fiamma inestinguibile della nostra passione, la guida sicura del nostro movimento.

Le vibranti parole del segretario federale sono sottolineate da una ovazione alla quale si associa anche l'on. Turati. Dalle gallerie e dalla platea si alzano ripetute grida all'indirizzo del Capo del Governo e di tutti i gerarchi del Fascismo. Un triplice squillo di tromba chiede allora il silenzio; il colonnello Di Robilant si rivolge al segretario generale del Partito, che lo ascolta guardandolo costantemente, e legge la relazione delle opere e delle iniziative compiute dal Fascismo torinese nell'anno V del Regime. Il segretario federale dice:

Eccellenza, non mi intratterrò a parlare di quella che è stata la nostra opera politica, poichè essa fu sempre ispirata alle direttive di V. E. Abbiamo cercato di servire il Duce e la grande causa con volontà ferma, con disinteresse assoluto. Mi limiterò quindi ad esporre dei fatti e delle cifre, cominciando dalla parte che riguarda le organizzazioni giovanili: la 282.a Legione Balilla (Torino) aveva nel dicembre 1926 la forza di [illegible] Balilla, oggi ne conta [illegible]; la 283.a Legione Balilla (esterna) aveva nel settembre 1927 la forza di 5700 Balilla, oggi ne conta [illegible]; la 284.a Legione Balilla (Ciriè) aveva nel settembre 1927 la forza di 2700 Balilla, oggi ne conta 4500; la 282.a Legione Avanguardisti (Torino) aveva nel novembre 1926 la forza di 400 giovani, oggi ne conta 1500; la 283.a Legione Avanguardisti (esterna) aveva nel settembre 1927 la forza di 640 giovani, oggi ne conta 1200. In totale le forze dipendenti dall'Opera Nazionale Balilla sono: *Balilla*: 17.000; *Avanguardisti*: 2700.

L'Opera Nazionale Balilla di Torino ha inaugurato stamane due delle quattro Case del Balilla site alla periferia della città, mentre altre due sono in allestimento, e la Casa centrale troverà posto nella nuova Casa del Fascio. Hanno avuto luogo corsi di cultura, di musica, di religione, di educazione fisica ed è stato dato grande sviluppo alla attività ginnico-sportiva con gare, campeggi, corsi di scherma, di canottaggio e di ski; ha avuto luogo un corso di conferenze per Ufficiali addetti alle forze Balilla, tenuto da elette persone e da ufficiali dell'Esercito. Non si è tralasciata occasione per dare il più vigoroso impulso morale e materiale a questi nostri ragazzi in camicia nera, che sono la sicura speranza dell'Italia fascista.

Piccole e giovani italiane

Le Giovani italiane erano nel febbraio 1927, 400; oggi sono: [illegible] in Torino e 1500 in provincia; [illegible] di esse partecipano ai corsi di Soccorsi d'urgenza e di Puericoltura organizzati nelle Scuole medie ed elementari e svolti da infermiere fasciste. Quattro squadre si preparano al [illegible] ginnico-atletico di Roma. La delegata delle Giovani Italiane ha istituito un laboratorio per la confezione delle divise delle bambine e dei Balilla: questo laboratorio ha già dato un utile cospicuo che è destinato all'acquisto delle divise per le più bisognose.

Le Piccole Italiane erano, nel febbraio 1927, 4375, sono oggi: 8400 in Torino e 4805 in provincia. Di esse 240 presero parte al corso di Sanità e Pronto Soccorso. Una squadra partecipò al Concorso ginnastico di Bologna, riportando il primo premio, corona d'alloro. Le Piccole Italiane della provincia di Torino sono 13.205. Le Giovani Italiane 1300.

Il Gruppo Universitario Fascista

Torino, sede di una storica Università e ricca di un gran numero di istituti superiori, doveva avere un perfetto inquadramento dei suoi goliardi fascisti, ed a questo, coll'impulso vigoroso dell'E. V. si è bene provveduto.

Nel 1926 il G.U.F. contava [illegible] iscritti; oggi essi sono 2106, dei quali 600 circa tesserati del Partito. Il G.U.F. torinese ha quattro delegazioni, e cioè: sportiva, artistica, assistenziale, sucaina. La delegazione sportiva ha sei sezioni, cioè: per la scherma, pel canottaggio, pel nuoto, pel tennis, per il Calcio e per l'atletica. Questa è la più importante del Piemonte ed una delle migliori in Italia. La sezione sucaina è la più forte d'Italia perchè conta 1100 iscritti.

La delegazione assistenziale ha istituito un Ambulatorio gratuito molto bene attrezzato nel Palazzo Carignano, dove trova posto la Mensa del Goliardo forte di circa 300 pasti al giorno. Ma il G.U.F. torinese ha bisogno d'ingrandirsi, di allargare le sue attività, ha bisogno di più largo respiro. Abbiamo perciò deciso la costruzione della Casa dello Studente, che sorgerà sul terreno del ricovero della Visitazione, attualmente in demolizione. Il Municipio dà il terreno, l'Università concorre ad una parte della somma occorrente, al resto si provveda col concorso degli Enti cittadini.

La «Casa dello Studente» sarà pronta nel '29. Essa avrà al primo piano le camere, le docce, la guardaroba, le sale di studio, mentre al pianterreno troveranno posto le palestre, la biblioteca, la sala di scherma, le sale di lettura e la grande piscina di nuoto coperta, la più grande del genere dei nostri giorni. Eccellenza, Voi potrete trarre con tranquilla sicurezza gli uomini del domani.

Circoli rionali

L'inquadramento delle forze fasciste della città di Torino avviene attraverso i Circoli Rionali che sono 21, dei quali 19 in piena efficienza e 2 in allestimento. I fascisti iscritti al Fascio di Torino sono [illegible]. Ogni fascista dipende da un Circolo Rionale. Ogni Circolo ha il suo Comitato di Assistenza. Tutti i Comitati di Assistenza dei Circoli Rionali fanno capo al Comitato Centrale presso la Federazione.

I Circoli rionali, oltre a mantenere vivo nei fascisti lo spirito guerriero, curano gli interessi dei rispettivi rioni e sono collegati al Municipio per mezzo di uno dei due vice-Podestà che settimanalmente raccoglie i rapporti dei fiduciari.

I Circoli curano lo sviluppo dell'attività sportiva dei fascisti e controllano le numerose Società sportive rionali delle quali i fascisti stessi sono parte viva ed operante.

Fascio femminile

Il Fascio Femminile conta 524 iscritte. La Delegata ha istituito il corso di infermiere famigliari al quale sono iscritte 70 donne fasciste. L'attività assistenziale si è svolta con buoni risultati attraverso 104 visite a domicilio, 146 negli ospedali e 683 servizi di pronto soccorso, 420 assistenze in ospedali ed altre numerose forme di assistenza. Il Fascio Femminile, con la presidenza dell'Opera Nazionale Balilla e mercè il generoso intervento della Federazione dei Commercianti ha provveduto alla prima Befana fascista: furono distribuiti 5700 pacchi per un valore di 300.000 lire. Le donne fasciste, sotto la saggia guida della loro Delegata, si prodigheranno sempre più tenacemente nella grande e nobile missione che il Fascismo ha loro affidata. Alto è lo spirito di disciplina di cui ci hanno dato prova le Associazioni sindacali dipendenti dal Partito, che in questa provincia sono fermamente inquadrate.

Rapporti coi Sindacati

La Federazione torinese si è in modo speciale preoccupata dei rapporti colle Organizzazioni sindacali, rapporti che sempre furono i migliori. Non si è mai dimenticato che le Organizzazioni sindacali costituiscono gli organi sui quali si basa la concezione corporativa dello Stato fascista, e così, mentre non si mancò di esercitare la necessaria opera di coordinazione e di controllo dell'attività sindacale, specialmente intervenendo a comporre qualche inevitabile dissidio fra le organizzazioni dei datori di lavoro e quelle dei lavoratori, non venne mai meno quell'appoggio necessario per far superare alle organizzazioni stesse le inevitabili difficoltà che si presentarono nello svolgimento della loro attività.

A questo punto, pur rilevando la bella coesione e il sempre maggiore perfezionamento delle organizzazioni dei datori di lavoro, che inquadrano ormai la quasi totalità delle forze dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, non posso tralasciare di far rilevare la perfetta efficienza della organizzazione dei Sindacati fascisti dei lavoratori, che oggi, sotto la guida di una vecchia camicia nera, di un valoroso combattente della Guerra e della Rivoluzione, di un provato sindacalista qual'è il camerata Maiosardi, danno il più sicuro affidamento.

Ma la Federazione non poteva limitare il proprio intervento ad una generica opera di coordinazione di attività che si svolgeva nel campo sindacale e doveva, come fece, intervenire molte volte con la propria autorità, e con la forza derivantele dal rappresentare la espressione diretta dello spirito nuovo, a comporre vertenze che per la loro delicata natura presentavano speciale carattere e, sorpassando i limiti della competizione locale ed immediata, tra i datori di lavoro e lavoratori si estendevano nel campo più vasto dei rapporti politico-economici nazionali.

La Federazione si tenne sempre e continuamente a contatto col popolo che lavora, visitando le meravigliose officine che sono di questo nostro Piemonte un magnifico primato; raccogliendo dalla viva voce degli operai, nelle loro stesse case, le loro necessità, i loro bisogni, e dettando precise disposizioni ai Circoli Rionali perchè svolgessero la loro attività nell'assistenza delle classi meno abbienti, curando in modo particolare, in collaborazione col Patronato Nazionale, l'alleviamento della disoccupazione.

La Federazione ha fatto sentire, infine, sempre e dovunque al popolo che produce, che il fascismo vigila sulle fortune del lavoro che sono le fortune della Patria.

Rapporti colla Milizia e Dopolavoro

E' stata cura nostra particolare di stringere vieppiù i legami con la Milizia, presidio e guardia della Rivoluzione, invitando in ogni occasione i fascisti ad iscriversi nella Milizia stessa, traendo esempio dalle massime Gerarchie che, anche a Torino, appartengono alle gloriose Legioni come semplici Camicie Nere.

A potenziare il Fascismo torinese concorre in modo perfetto, e dirò quasi travolgente, l'Opera Nazionale del Dopolavoro, che sotto la guida di V. E. va ogni giorno permeando le forze sane della Nazione. I Dopolavori locali sono 59, quelli di Associazioni aderenti sono [illegible]. Le associazioni aderenti sono così divise: Alpinistiche 15; Aziendali 142; Bocciofile 19; Circoli 41; Dopolavoro 20; Escursionistiche 16; Filodrammatiche 14; Mandolinistiche 8; Corpi musicali 16; Mutuo Soccorso 15; Sportive 23; Sindacali 12; Varie 8. Ve ne sono altre 59 in corso d'istruzione.

Le manifestazioni Dopolavoristiche sono: Assistenziali, Visite gratuite, Culturali (61), Sportive (330), Scuole professionali maschili e femminili (14), Filodrammatiche e Concerti (40), Fotografiche e Cinematografiche.

Le donazioni all'O. N. D. assommano a L. 250,000. Il programma che il Dopolavoro intende svolgere nell'anno VI è vasto: vi saranno manifestazioni escursionistiche, alpinistiche, di calcio, di ginnastica, nautiche e di sport. Si vanno istituendo dappertutto i Campi Sportivi del Littorio, e si è proposta l'istituzione di Campi sportivi presso le fabbriche con spostamento di orario affinchè l'operaio possa usufruire del Campo sportivo durante un'ora diurna per due ore settimanali.

Avrà luogo quest'anno il grande concorso filodrammatico in occasione dell'Esposizione. Si organizzeranno viaggi, ed è allo studio un albergo del Dopolavoro. Vi saranno due grandi manifestazioni d'Atletica leggera.

Il Dopolavoro di questa Provincia

La clinica in scena

Tornavo da teatro, dove avevo inteso un'interpretazione stupenda di Beltrone del *Pensiero* di Andrejeff, e me ne andavo, nella fredda sera invernale, cercando di riordinare le mie impressioni e ripensando alle vicende dell'eroe del dramma — quel medico ubriacone e assassino che, incominciando col tormentare le schiamle, finisce coll'uccidere gli uomini —; e mi tornavano alla mente i discorsi uditi in teatro, le accese discussioni sulla diagnosi del caso difficile e le parole complicate pronunciate da alcune spettatrici che sembravano ben nutrite di letteratura moderna a base di clinica ed emettevano, con tanta sicurezza da fare invidia o terrore a un medico esperto, sentenze apodittiche sulle varie fasi della paralisi progressiva o sulle vicende dell'epilessia alcoolica. E mentre per una vecchia abitudine mentale cercavo di ragionar sul caso senza lasciarmi guidare, o almeno credendo di non lasciarmi guidare da questi vari ed avversi giudizi e di ripensare, nella confusione del quadro, il filo dell'idea dell'autore, vidi innanzi a me un mio vecchio collega ed amico che, facendo la mia stessa via, m'aveva appena sorpassato. Lo raggiunsi e, per quella brutta abitudine che hanno i medici di ragionar dei casi visti e di discorrerne con colleghi più esperti per sentire il loro parere, gli esposi così alla buona le mie idee sul caso che avevo visto sulla scena e che pur mi sembrava interessante, non fosse altro per la sua rarità e per il fatto che sembrava costruito di tre o quattro casi differenti appiccicati assieme. Ma l'amico che non veniva da teatro ma da casa sua e se ne andava a vedere un bambino malato e aveva innanzi a sè l'immagine della mamma che attendeva, certo preoccupata per un piccolissimo male del suo figliolo, e si preparava a risolvere un problema più semplice, più facile e più frequente di quello che io gli stavo proponendo, si rifiutò di stare a sentire quali fossero i sintomi della malattia che io avevo visto a teatro.

— Vedi — mi disse con quel suo fare pacato e un po' ironico, con quel suo discorrere sobrio e sereno nel quale si rispecchia un po' l'esperienza di una vita passata, in gran parte, al capezzale dei malati — io a veder questi drammi ormai non ci posso più andare. Quando ho passato tutto il santo giorno a veder malati, cercando di aiutarli e tentando di risolvere tanto piccoli e grandi problemi, non posso più trovare opportuno d'andar a sentire la commedia o un dramma, a rischio di ritrovare, a rivedere in scena, altri casi clinici più complessi, più rari e assai più inesplicabili di quelli che incontro nella mia pratica. Mi tocca allora di continuare, per l'abito mentale che mi son fatto, a cercare di far delle diagnosi, dimenticando che chi ha creato il caso non si è preoccupato affatto di dargli i caratteri della verità e della verosimiglianza: e mi verrebbe voglia di suggerir rimedi, o mi accade di meravigliarmi che il medico di casa, che comparisce quasi sempre sulla scena con un'aria pensosa e alquanto sciocca, non abbia consigliato all'uno o all'altro dei personaggi un ospitale o un sanatorio per alienati anzichè permettergli di comparir sulla scena. So bene che le malattie che si vedono sul teatro moderno sono malattie architettate quasi sempre sulla base di letture mal digerite, e rese più evidenti allo spettatore con un succedersi rapido e quasi tumultuoso di sintomi violenti e vari; so bene che è inutile cercar di indovinare un'idea che forse l'autore della commedia non ha mai avuto e che certo non si è preoccupato di spiegare, forse perchè lo ha ritenuto inutile. Ma io mi domando se sia necessario portar sul teatro tutta questa casistica clinica. Tu senti parlare oggi sul teatro, specialmente nella produzione moderna francese e tedesca, di psicanalisi e di fattori erotici, di sdoppiamenti dell'Io e di fatti suggestivi: vedi dunque proporre dalla scena una quantità di problemi che il medico è difficilmente capace di risolvere e che il pubblico non è in grado di afferrare. E' stato sempre così? Non è vero. I feriti e i malati delle tragedie greche, i pazzi di Shakespeare, le donnine vaporose di Goldoni, le isteriche di Molière, le donne tisiche o anemiche del teatro romantico e perfino i paralitici di Ibsen erano veramente malati comprensibili: casi semplici facilmente diagnosticabili, dei quali poi l'autore, per facilitarti il compito, ti spiattellava subito la diagnosi, magari facendoti assistere ad un consulto fra il medico di casa (abito nero alquanto trasandato e barba grigia) e il professore (abito grigio e barba bianca). Così lo spettatore era press'a poco in chiaro su quello che doveva pensare e usciva dal teatro con certe idee non erronee, se anche non perfettamente chiare, sulla contagiosità di certe malattie, sull'ereditarietà di certe altre, sull'opportunità di scegliere attentamente la moglie o rispettivamente il marito, e via discorrendo.

Ma adesso la cosa è ben diversa. Noi che troviamo nella nostra vita professionale di ogni giorno quasi sempre casi semplici e chiari, nei quali la linea di condotta del medico intelligente ed onesto è necessariamente segnata, e sappiamo come i casi complicati e inesplicabili sieno molti rari, incontriamo sulla scena, come nella letteratura, i tipi più vari e più strani di donne anormali e delinquenti che mentiscono e colpiscono, con una logica ferrea e immutabile, soltanto per il piacere di far del male: uomini perversi nei quali si confondono, come non avviene quasi mai fortunatamente nella vita, i sintomi delle malattie più gravi e più diverse: casi di affezioni nervose apparentemente lievi che portano inesplicabilmente al delitto o al suicidio: e ad ogni piè sospinto s'incontra la suggestione al delitto, che in realtà è rarissima e l'azione determinante che singole persone o singoli fatti o parole possono avere sulla condotta morale di un individuo, apparisce esageratissima. E gli accenni ai medici e alla medicina sulla scena accompagnati se non da accuse gravi, come in quel famoso «Dilemma del dottore» nel quale G. B. Shaw scaglia contro i medici tutti i fulmini della sua satira feroce, da una ironia mordace come quella del Dott. Knock per dimostrare che la scienza non ha più niente da dire e che il medico in fondo non è che un povero diavolo che lotta con l'impossibile o un affarista che cerca d'ingannare i suoi clienti.

No, mio caro, il teatro moderno, come la modernissima letteratura, sono fatti troppo con intingoli medici per poter esser digeriti da chi deve vivere per la professione o della professione. Tutta questa folla di malati che passeggiano sulle scene formano ormai un mondo a sè nel quale i medici non hanno più niente da dire: evidentemente perchè la medicina scientifica e pratica non ha nessun punto di contatto con la medicina letteraria o teatrale, che ha i suoi sistemi e la sua architettura, tolti un po' dalla scienza e un po' dalla magia. Ma riesce poi a guarire qualcuno questo genere di medicina? o almeno a confortare qualcuno che soffre, a dare qualche ora di gioia o di speranza a chi teme di essere malato? Riesce a infondere alla gente un po' di ottimismo, un po' di fede nella possibilità della guarigione se non nel medico, cioè gli elementi primi e più necessari per curare i proprii mali? O insegna almeno ad evitare qualche pericolo grave o a tenersi lontani da certe situazioni difficili? Non mi pare. E' vero che questo è un criterio utilitario, puramente medico, se vuoi: ed è giusto che lo scrittore che ha la visione d'un'opera d'arte non ne prenda nota. Ma poichè il teatro fa ormai della medicina, bisogna pure ammettere che il medico lo giudichi dal suo punto di vista e che abbia il diritto di dire la sua opinione a proposito di malati e di medici che compariscono sulle scene: personaggi dei quali, fino a prova contraria, egli pure ha una certa conoscenza, e per lo meno ha più conoscenza di quella che possano averne coloro che non li praticano. «Ne sutor ultra crepidam», siamo d'accordo; ma per quello che riguarda appunto un argomento specifico, il giudizio di chi esercita quell'arte (paragoniamo pure per un momento, come hanno già fatto tanti detrattori della medicina, il medico col ciabattino) deve pure essere sentito. Così come essa sono oggi, particolarmente negli esemplari che ci giungono d'oltr'Alpe, la medicina letteraria e quella teatrale, senza accostarsi che assai di rado alla realtà, presentando sotto una forma assai complicata e misteriosa fatti assai semplici e rappresentando la famiglia e la società come gruppi più o meno inquinati nei quali primeggiano anormali e delinquenti, può forse esercitare sul pubblico un certo fascino: ne dubito. In fondo, e a giudicare dalla scarsa frequentazione di certi spettacoli di prosa, mi chiedo talvolta se non sia da ricercarsi in questa complessa patologia teatrale uno dei motivi per i quali il pubblico, cioè la gente che lavora tutto il santo giorno, affannandosi per risolver mille problemi della vita ordinaria, preferisce andare la sera al cinematografo, ove non si affacciano problemi psicologici o non si richiede alcuna fatica intellettuale. E forse certi fenomeni della società attuale che qualche volta preoccupano il medico, e certi discorsi e certe tendenze di cui non si sa bene da dove vengano, si potrebbero spiegare più facilmente pensando a questa influenza della letteratura e del teatro che crea una falsa semicultura e fa germinare, in tutte le menti che non siano assai solidamente costruite, concezioni errate, sempre dannose e talvolta seriamente pericolose...

* * *

L'amico a questo punto del suo discorso s'accorse d'essere arrivato a destinazione; prese congedo e scomparve, passando rapidamente da un complesso problema psicologico a quello assai più semplice di rimettere nello stato normale lo stomaco di un bambino che aveva mangiato un po' troppo. E ripensando alle cose che avevo visto e a quelle che egli aveva detto, mi risovvenni dell'impressione profonda che aveva destato nell'animo mio durante un viaggio in Grecia la prima visita al luminoso Santuario di Epidauro. Nel tempio di Asclepio, il massimo sanatorio dell'antichità ove convenivano da ogni parte malati innumerevoli e ove si esercitava in grande stile la medicina pratica, il teatro aveva una parte importantissima. Esso era certamente il monumento più bello fra tutti quelli che nel loro complesso costituivano il santuario: sui sedili di marmo, disposti nel vasto semicerchio, prendevano posto malati d'ogni paese, appartenenti alle più varie classi sociali, sofferenti delle malattie più diverse: per tutti i morbi il teatro era considerato ottima medicina. E innanzi agli occhi della folla dolorante, ma piena di fede nella guarigione, sicura nell'attesa della cura miracolosa, comparivano i danzatori e le danzatrici e s'intrecciavano le danze ritmiche e si presentavano quindi le flautiste, e i cori delle cantatrici; e le scene gaie della commedia tenevano desta l'attenzione degli spettatori e facevano dimenticar loro i loro mali. Ecco dunque, già nei primordi della medicina, una combinazione fra la clinica e il teatro. Nel sanatorio antichissimo sono i malati che assistono a uno spettacolo nel quale si manifesta, con leggi di perfetta armonia, la forza della bellezza, nel quali si canta l'inno alla salute. Ai tempi nostri i malati agiscono sulla scena e rappresentano il quadro della sofferenza tormentosa, del dubbio che strazia nella sua angoscia, delle malattie profonde che turbano l'ordine ritmico della vita nella famiglia e nella società: e assistono allo spettacolo uomini sani e desiderosi di vivere. Io non so se dal punto di vista dell'arte si possa parlare di un progresso: ma dal punto di vista dell'igiene, io penso che tutti coloro che se ne occupano per amore di studio o per dovere professionale, consiglierebbero volentieri il ritorno agli usi del tempo d'Asclepio.

ARTURO CASTIGLIONI.

Il capodanno cinese e la repubblica

PECHINO, Febbraio.

Diciassette anni or sono, a Nanchino, il Dott. Sun Yat-Sen, eletto primo Presidente della Repubblica cinese, prese possesso della carica; ed essendo ciò avvenuto il primo Gennaio, Capodanno, questo fu ritenuto d'allora una grande festa repubblicana, perchè iniziava un'altra èra che sarebbe stata di prosperità per il popolo! Si cercò di sostituire al Capodanno cinese quello europeo; e rammento che nei primi anni della «Repubblica fiorita» qui, a Pechino, era proibita qualsiasi manifestazione per celebrare il vecchio Capodanno cinese, e financo lo sparo dei mortaretti era vietato!

Il vecchio calendario

Per tutto il mondo ufficiale il nostro Capodanno diventò quello cinese, non per altra ragione che in quel dì era stata proclamata ufficialmente la Repubblica a Nanchino. Ma come molti dei costumi importati dall'estero, il nuovo Capodanno non fu gradito dal popolo che, pure non protestando, seguitò in segreto a festeggiare quell'antico basato sulla Luna, perchè non solo rispondeva a tradizioni millenarie, ma si adattava meglio ai lavori agricoli e manteneva le altre scarse feste tradizionali cinesi.

Il calendario cinese è composto di dodici mesi che sono di ventinove o di trenta giorni. Ogni tre anni vi è un mese «intercalare» che serve a ristabilire la differenza fra l'anno solare e quello lunare.

All'epoca dell'Imperatore Kang-Hsi egli pregò il famoso Padre gesuita Verbiest di correggere gli errori che erano nel calendario cinese, e il dotto prelato e valente astronomo lo rivedette in base a calcoli scientifici fino all'anno 2000! Ne abbiamo quindi ancora per quasi un'altro secolo!

Ma oltre al fatto che il popolo non ha mai festeggiato il nuovo Capodanno repubblicano, anche la maggior parte dei funzionari — salvo rare eccezioni — seguiva la tendenza popolare, e nelle famiglie festeggiava quello cinese. Il risultato fu che dopo qualche anno di regime repubblicano fu tolta la proibizione di non osservare il vecchio Capodanno, e se ne ebbero due invece di uno! Quello ufficiale era ed è freddo compassato, e pare serva per scimmiottare quanto facciamo noi in Occidente; quello popolare era gaio, spontaneo, ed è e sarà ancora per tempo infinito la vera festa del popolo cinese. La Cina è il paese degli agricoltori, che nella scala gerarchica venivano — da tempo immemorabile — subito dopo la classe dei funzionari, precedendo gli operai e i mercanti, che conservavano l'ultimo posto. Erano onorati quelli che lavoravano di cervello e quelli che lavoravano materialmente, e ciò spiega come i commercianti — che possono facilmente arricchirsi senza grande lavoro — venissero ultimi.

Ora agli agricoltori il calendario lunare era di un ausilio infinito per le diverse epoche in cui dovevano essere fatti i lavori dei campi; ed essi non hanno mai voluto riconoscere il nuovo calendario e Capodanno, che non hanno per loro utilità pratica, nè si appoggiano ad antiche tradizioni!

Come conclusione, il Capodanno nuovo non serve che a ricordare che in un certo anno, in un certo giorno, a Nanchino fu proclamata la Repubblica; ma non sostituirà mai il Capodanno cinese. Il che dimostra che non bastano dei decreti per abolire — specialmente in un paese come la Cina, ove le tradizioni hanno salde radici — di un tratto delle date care al popolo!

Unica festa dell'anno

Poichè la festa del Capodanno cinese è forse l'unica che il vero popolo si concede. E' solo da pochi anni che le scuole e gli uffici governativi fanno festa alla domenica; negli opifici, nelle botteghe e nei campi si lavora sempre, e non è che in occasione del Capodanno che la gente si concede qualche giorno di riposo.

Quest'anno il Capodanno cinese è venuto al 23 gennaio del nostro calendario.

Per i cinesi la fine dell'anno è uno dei periodi di assestamento dei conti, gli altri essendo il quinto giorno della quinta luna e il quindici dell'ottava Luna.

Nei giorni che precedono il Capodanno cinese debbono essere saldati i debiti; e un cinese si sentirebbe disonorato se non potesse in quell'epoca farlo, almeno in parte. Ma oltre al regolamento dei conti vi sono altre cose da fare, onde ricevere degli onori dovuti l'anno nuovo.

I cinesi cominciano dalla pulizia generale della casa, e ciò avviene nel ventesimo giorno della dodicesima Luna. Tutto è rimosso dalle donne di casa, financo i grandi armadi, per togliere ogni traccia di polvere; e ciò affinchè coll'anno nuovo cominci nella casa un'èra nuova. Allo stesso tempo le porte delle case sono riverniciate, e la povera gente che non può certamente spendere dei denari, si limita a praticare nel proprio abituro una grande pulizia, sperando che il Capodanno sia apportatore di ricchezza! Poichè nella mente della generalità dei cinesi il denaro è quello che può render felice, poichè avendo esso si possono ottenere onori... ed il resto!

Sulla porta di ogni casa sono incollate striscie di carta rossa con caratteri neri o dorati, che augurano felicità; ed esempii di massime sono queste: *Nuovo anno, nuova gioia! - Diecimila generazioni e lunga vita!*

Oppure sul muro di faccia alla porta di casa è scritto: *Che possiate, uscendo di casa, incontrare la felicità!* Queste massime augurali in genere sono scritte e messe a posto due o tre giorni prima del Capodanno.

Caratteri che rappresentano la ricchezza, la felicità, sono attaccati il giorno del Capodanno anche sui basti dei cammelli, dei muli e sulle carrette! E' questa l'espressione dell'anima popolare cinese che lavora e soffre, ma che spera sempre con un anno nuovo vita nuova! Come è possibile vietarla? Non basterebbero i decreti di dieci presidenti a far sparire tradizioni millenarie!

I guerrieri sulla porta

Era costume sui battenti della porta di casa o dipingervi delle massime confuciane o due guerrieri armati, dalla faccia arcigna. Ora parecchi non lo fanno più, ma nelle famiglie che tengono alla tradizione — e sono la maggior parte — l'uso continua.

I due guerrieri armati servivano e servono per tenar lontano dalla casa le cattive influenze. Pare che essi fossero — secondo la leggenda — due generali di un antichissimo imperatore, che battuto in guerra, non trovava più riposo, e per il quale erano stati inutili tutti i rimedi e i consigli suggeriti dai medici più illustri. Quei generali si presentarono al sovrano e gli dissero: «Maestà, abbiamo passata la nostra vita ammazzando i vostri nemici; lasciateci far la guardia sulla vostra porta, e nessun spirito maligno oserà venire a molestarvi».

Così fu fatto, avendo l'imperatore acconsentito; e d'allora cessarono le sue sofferenze, e gli spiriti maligni, che vedeva prima sempre intorno a sè, scomparvero. Per questa ragione egli disse ai due bravi generali di riposarsi; e fattine dipingere i ritratti, li collocò — in vece loro — sulla porta. Da quell'epoca ebbe pace.

Venne da questa leggenda diffuso l'uso di proteggere la porta di casa con delle figure che riproducono i fedeli servitori di quel sovrano; e ciò prova come sia radicato nella mente dei cinesi di onorare la lealtà. Peccato che ora non vi sia in Cina abbondanza di quei generali!

Ma torniamo alle feste di Capodanno. Una settimana prima di esso, dopo aver riempita la casa di provviste, perchè nei primi giorni dell'anno nuovo le botteghe sono chiuse e non si troverebbe nulla da comperare, in tutte le famiglie si sacrifica al «dio del focolare domestico». Questo illustre personaggio è conosciuto sotto il nome di «Tsao Wang-Yeh», e prima della fine dell'anno lascia il focolare della casa per andare in Cielo a far rapporto di come si sono comportati i membri della famiglia nella quale egli ha dimorato. Questa divinità è forse quella che ha maggior popolarità in Cina, perchè si trova in ogni casa, sia di ricchi che di poveri, e la sua effigie non costa un soldo forse!

Prima che la detta parta le sono offerti in sacrificio dal capo della famiglia frutta e dolci. L'immagine di «Tsao Wang-Yeh», che per tutto l'anno ha protetto la famiglia, rimanendo incollata al focolare domestico, è fatta segno ad ogni riguardo, e gli s'impiastriccia sulla bocca dello zucchero, affinchè — colla bocca addolcita — rapportando al Cielo non dica troppo male della famiglia nella quale abitava!

Come si vede, i cinesi dimostrano in ciò il loro spirito pratico: anche le loro deità sono suscettibili di essere «comperate»!

Quando le offerte al dio tutelare del focolare domestico sono finite, il capo della famiglia brucia l'effigie del nume, che non ritorna che la sera dell'ultimo dell'anno. Allora una nuova effigie è comperata ed accolta cogli onori dovuti, riprendendo a regnare nella cucina!

Riti e superstizioni

La sera stessa tutta la famiglia si riunisce nel cortile principale della casa e colla faccia rivolta a nord — perchè il nord è ritenuto la parte più alta della casa, e dalla quale esse scendono — sacrifica ed invoca tutte le deità cinesi, perchè accordino protezione nel prossimo anno.

La notte del Capodanno è passata in bianco. Le famiglie numerose sono riunite, mentre sulla strada e nei cortili delle case si sparano i mortaretti che annunziano il nuovo anno, la nuova gioia! Questo sparo continua per qualche giorno, specialmente alla sera; ma quello che è caratteristico del Capodanno cinese è che in quel giorno non si vede quasi nessuno per istrada. Financo i «rickshaws-coolies», o, per dirlo con una parola nostra che meglio rende l'idea, gli uomini-cavalli, tiratori delle carrozzelle dalle ruote di gomma, si concedono un giorno di riposo, e rari sono i veicoli.

A sera, nelle botteghe chiuse, intorno al padrone stanno i commessi, e dappertutto si sente uno stridio di strumenti, violini a due corde o piatti di [illegible].

Ma il giorno di Capodanno è quello in cui gli inferiori — qualsiasi occupazione abbiano nella casta sociale — portano gli auguri ai loro superiori, facendo ad essi visita o lasciando la propria carta, in genere rossa e con caratteri neri. E si vedono gruppi di gente dall'abito nuovo, pettinati e puliti, che si affrettano a compiere il loro dovere verso quelli che considerano superiori. E come vi è il letterato, così vi è l'ultimo commesso di negozio od operaio!

Una curiosa abitudine del primo giorno dell'anno cinese è quella che in tale dì, per uscire dalla propria camera o dalla casa di abitazione bisogna consultare il «Barbanera cinese». Questo almanacco è opera di un Ufficio che ai tempi dell'impero aveva una grandissima importanza; ma ora, malgrado la Repubblica, quel lunario è ritenuto dalla maggioranza dei cinesi una specie di oracolo. Infatti in esso è detto se un giorno è fausto o infausto, e se si potrà in quella data fare matrimoni, funerali, costruire case, intraprendere viaggi, ecc.

Nel primo giorno dell'anno il cinese consulta l'almanacco e, a seconda che esso dica la fortuna venire dal sud, dal nord, dall'est o dall'ovest, egli si rivolge — prima di uscire — da quella parte e fa il suo bravo inchino, quasi ad ingraziarsi la dea Fortuna!

Naturalmente ora vi è, specie nei giovani, la tendenza — o diremmo meglio ostentazione — a non credere più a queste vecchie abitudini. Vi sono di quelli che passano la sera dell'ultimo dell'anno nostro negli alberghi, in «frack» o «smoking», e ballano con ragazze «nuovo stile» al suono del «jazz band» un «fox-trott» come lo può ballare il miglior ballerino occidentale; ma molta di quella gente quando arriva la sera dell'ultimo dell'anno cinese è — vestita alla cinese e in compagnia dei genitori — nel cortile di casa invocando la protezione delle diverse ed innumerevoli deità!

Le donne di casa non escono mai nei primi giorni dell'anno a far visite, e non è che dopo il quinto giorno che lo fanno; i maschi della famiglia invece le seguono nei primi giorni.

Da un capodanno all'altro

Ora molte di queste regole tendono a passare nel dimenticatoio, ma bisogna rammentarsi che la Cina non è rappresentata da quei pochi centri dove è stata l'infiltrazione occidentale che ha portato un certo cambiamento, ma dalle innumerevoli città e borgate dell'interno dove si ritrova la vecchia Cina confuciana, con tutti i suoi difetti e le sue virtù! La conclusione per noialtri occidentali è che siamo obbligati a regalare ai nostri servitori due volte: una quando ricorre il nostro Capodanno e un'altra quando è quello cinese. Essi vengono due volte, in fila indiana, a farci gli auguri e non bisogna essere scortesi, ragione per la quale noialtri in Cina siamo costretti ad avere — come i cinesi — due Capodanni, uno ufficiale e l'altro... di convenienza!

Durante le feste del Capodanno cinese neanche i giornali escono, così come non escono quando si solennizza il Capodanno «repubblicano». Per chi ha pochi mezzi, dopo cinque giorni si riprende il lavoro; per i ricchi si va avanti per quindici giorni senza far nulla, arrivando così al quindicesimo giorno della prima Luna, quando cioè ricorre la «Festa delle Lanterne».

Ma di questa vi intratterrò la prossima volta!

L. M. di GIURA.

Ciang-Kai-Sek domanda l'appoggio del Giappone

Londra, 6, mattino.

Il corrispondente dell'*Observer* da Sciangai riferisce in un dispaccio di ieri notte, che Ciang-Kai-Sek ha intrapreso passi importanti presso Tokio per ottenere l'appoggio del Giappone al suo Governo. Secondo le voci correnti a Sciangai, i nazionalisti, sbarazzatisi in modo abbastanza energico dei loro consiglieri sovietici, si sono accorti di non essere sufficientemente forti per mantenersi sulle loro posizioni senza l'appoggio di una Potenza militare e finanziaria forte. Sembra accertato che Ciang ed i suoi collaboratori, dopo un accurato esame della situazione, si siano decisi a cercare di assicurarsi l'appoggio nipponico.

Lo stesso corrispondente dell'*Observer* riferisce inoltre che un vivo interesse si manifesta negli ambienti europei di Sciangai per il contratto concluso colla ditta Skoda per l'impianto di stazioni di energia elettrica nella zona di Sciangai. Avevano partecipato al concorso 35 ditte europee, ma la sola Skoda consentì ad accettare le severe condizioni poste dalle autorità di Sciangai. Le altre preferirono ritirarsi, poichè appresero che il Governo cinese avrebbe iniziato i versamenti previsti nel contratto soltanto 12 mesi dopo.

La scuola superiore
di educazione ginnico-sportiva
Mussolini acclamato alla cerimonia inaugurale

Roma, 6, mattino.

Ieri mattina S. E. il Capo del Governo ha inaugurato la nuova grande opera del regime: la Scuola superiore di educazione ginnico-sportiva. La Scuola, che si propone di formare degli istruttori ginnastici degni dei compiti che il fascismo assegna alla cultura fisica, sorgerà sul Viale Angelico, nei pressi della Scuola centrale militare, su una area di 31.000 metri quadrati e sarà composta di un complesso armonico di fabbricati che daranno alla nuova costruzione una imponenza grandiosa. La cerimonia inaugurale si è svolta nel recinto della Farnesina. Nei viali della Farnesina e sul piazzale fronteggiante il palazzetto centrale si erano schierate le legioni di avanguardisti e di balilla dell'Urbe, fiancheggiate da reparti speciali come gli avanguardisti marinari, due centurie di sciatori completamente equipaggiati, due centurie di ciclisti, una di segnalatori ed infine un gruppo di tamburini e trombettieri.

Il Duce, che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Giunta, è giunto in automobile alle 11,30, ed è disceso all'ingresso del campo dove già sono in corso le costruzioni. Lo hanno ossequiato al suo arrivo l'on. Renato Ricci presidente dell'O. N. B. e numerose personalità.

La cerimonia della benedizione dei lavori di costruzione già in corso, è stata brevissimamente compiuta dal Cappellano della 112.a Legione della Milizia, don Mattei. L'onorevole Mussolini, dopo aver chiesto varie informazioni all'onorevole Ricci ed all'architetto ingegn. Delrebbio, si è soffermato ad osservare i disegni della nuova costruzione, e poi, risalito in automobile, si è portato all'ingresso principale della Farnesina per recarsi nell'aula delle conferenze del palazzo dell'istituto militare. L'arrivo del Duce è stato annunziato da tre squilli di tromba, a cui hanno fatto eco le acclamazioni vibranti ed entusiastiche dei giovani schierati nei viali.

Nell'aula delle conferenze da un lato erano circa 800 allievi del nuovo Istituto, tutti in camicia nera, e dall'altro lato i presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Nazionale Balilla, convenuti a Roma. Gli adunati hanno accolto col saluto alla voce il Duce, il quale, dopo aver passato in rivista i giovani allievi, è salito alla cattedra dell'aula, seguito dall'on. Ricci e dal console Versari, rettore del nuovo Istituto. Ha preso subito la parola l'on. Ricci, il quale, tra l'altro, rivolgendosi al Duce, ha così detto:

«La inaugurazione di questa scuola che voi voleste e che, sotto i vostri auspici, inizia i suoi lavori, è un fatto che imposta in modo risolutivo il problema della educazione nazionale della gioventù italiana. La cerimonia, a cui la vostra presenza dà tanta solennità, conferma innanzi a tutti che il Fascismo considera l'educazione fisica e morale delle nuove generazioni una delle prime arti per accrescere e conservare la grandezza del Paese. Nella organizzazione dell'istituto io mi auguro di aver fedelmente interpretato i vostri sentimenti. Voi avete constatato che i lavori per la costruzione del grande edificio progettato con i più moderni criteri sono già bene avviati: entro l'anno la costruzione sarà completata e la scuola avrà così la sua degna sede».

L'on. Ricci ha poi informato che nella formazione dei programmi didattici della Scuola si è dato largo posto alle materie scientifiche: gli studi pedagogici, illuminati da quella totalità di scienze filosofiche e sociali che più interessano l'uomo, sono stati trattati con particolare riguardo. La legislazione fascista è stata anche inclusa tra le materie di insegnamento. Infine lo sport sarà di ricreazione degli allievi che acquisteranno così attitudine e ammaestramento. Il presidente dell'O. N. B. ha così concluso:

«Nel presentare a V. E. il Rettore, gli insegnanti e gli allievi, esprimo la certezza che l'istituto avrà un funzionamento rigidamente fascista, e lo avrà perchè ognuno ha ormai compreso che pedagogisti e filosofi anche se eminenti come Herbart, Spencer, Rousseau, Kant, e cento altri, prepararono trattati confacenti soltanto alle esigenze ed allo spirito del loro Paese e dei loro tempi; e lo avrà perchè ogni grande civiltà ha i propri metodi di educazione».

Ha poi parlato il console prof. Versari, il quale ha esaltato la nuova opera del Governo fascista e ha dichiarato che il problema dell'educazione fisica si imponeva, come uno dei più vitali, al nostro Paese, e che era necessario educare al più presto dei professionisti del magistero dell'educazione fisica. Egli ha concluso esclamando:

«Orgogliosi del fulgido passato, fidenti in un radioso avvenire, prorompa dai nostri petti il grido di *Viva il Re! Viva Benito Mussolini!*, Duce geniale che la mano di Dio ha tracciato per le fortune d'Italia!».

S. E. Mussolini ha infine pronunciato brevi parole di saluto agli allievi, incitandoli a tenere presente che l'educazione fisica si rivolge all'addestramento dell'organismo umano, ma in vista di uno scopo morale, per assicurare alla Patria generazioni ardite.

Compiuta così la inaugurazione dei corsi del nuovo Istituto, l'on. Mussolini, lasciata l'aula insieme al folto gruppo delle autorità, è tornato nel giardino della Farnesina per passare in rivista i reparti degli Avanguardisti e dei Balilla, che si erano schierati sul piazzale. Un grido unico immenso, vibrante di fervore e di passione, si alza da tutta quella accolta di giovani non appena il Duce appare all'ingresso della palazzina. Agitati da mille e mille mani, berretti, labari, bandiere si elevano al di sopra della massa tracciando nell'aria il loro festoso saluto, mentre le musiche intuonano le note squillanti di *Giovinezza*.

Il Duce si sofferma per qualche attimo ad osservare sorridendo quello spettacolo di vita e di entusiasmo, che dà la sensazione intera di ciò che sono e si preparano ad essere le nuove generazioni d'Italia, e quindi si avvicina alle linee dei reparti e le passa in rivista. Durante la rassegna il Duce si è talora indugiato a carezzare i volti dei ragazzi, che accoglievano con trepidazione questo segno particolare dell'affetto del Duce. Alle 12,30 il Capo del Governo, fatto segno a nuove imponenti manifestazioni, ha lasciato la Farnesina.

Il Canto del lavoro eseguito a Milano

Milano, 6, mattino.

Al teatro Lirico ha avuto luogo ieri mattina la prima esecuzione pubblica in Milano del «Canto del lavoro». Il teatro era letteralmente rigurgitante. Erano presenti i rappresentanti dei 38 gruppi rionali, coi loro gagliardetti e le loro musiche, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il podestà, on. Belloni, il Direttorio federale e quello del Fascio milanese, con tutti i fiduciari dei Gruppi. Accolto da prolungati applausi, il maestro Mascagni ha diretto prima la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza», quindi l'on. Rossoni ha riassunto con un breve ed elevato discorso lo spirito del «Canto del lavoro», provocando vive acclamazioni all'indirizzo del Duce e di Mascagni. La folla ha applaudito il discorso dell'on. Rossoni, ed il maestro Mascagni, risalito sul podio, ha diretto il «Canto del lavoro», che è stato ottimamente eseguito da una massa corale di circa 600 persone e da parecchie musiche. Il «Canto» ha dovuto essere replicato, tra vivissimi applausi.

Il Carnevale d'Ivrea

L'alzato degli abbà

Ivrea, 6, mattino.

Le tradizionali feste carnevalesche di Ivrea, che avranno quest'anno fastosa celebrazione per opera di un Comitato cittadino, di cui sono larga parte i rappresentanti della classe commerciale, si sono ufficialmente iniziate oggi con il pranzo di inaugurazione e con la cerimonia dell'«alzata» di cinque dei dieci «abbà» dei rioni cittadini. Al banchetto, cui avevano aderito tutte le autorità della provincia, hanno partecipato, facendo corona al Generale del Carnevale, ing. Enrico Pecco, testè nominato Segretario politico del Fascio, il podestà comm. avv. Rossi, il colonnello Vecchi del 4.o Alpini per il Distretto, numerose personalità e tutta una folla di cittadini. Al levar delle mense parlarono il dottor Gianni Oberto, a nome del Comitato, il Podestà, il pubblicista Bazeni ed il generale ing. Pecco, suscitando vivo entusiasmo. Al suono dei pifferi si è quindi composto, preceduto dalle vecchie bandiere delle cinque parrocchie, il corteo dei brillanti ufficiali dello Stato Maggiore che si recò all'abitazione dei piccoli abbà per la funzione della proclamazione, che venne compiuta dall'aiutante maggiore Chiampo, delegato del Generale, che dovette allontanarsi da Ivrea.

Il Carnevale goliardico patavino

Padova, 6, mattino.

Ieri si è iniziato solennemente il carnevale goliardico patavino. Alle 11 all'Università ha avuto luogo la cerimonia dell'imberrettamento delle matricole. Alla cerimonia hanno partecipato il Rettore Magnifico, le autorità e numerosissimo pubblico. Al discorsi degli studenti rispose il Rettore Magnifico, il quale pose il berretto goliardico in testa a cinque matricole, rappresentanti le rispettive Facoltà. Nel pomeriggio ha avuto poi luogo la sfilata dei carri mascherati nonchè la corsa degli asinelli. Alla sera ha avuto luogo la tradizionale corsa delle carriole più propriamente detta bighe a traino umano; quindi nel cortile del Bo illuminato da fiaccole è seguita la distribuzione dei premi.

Il duello ultima moda
Dieci minuti di boxe

Parigi, 6, mattino.

Un duello veramente moderno si è svolto ieri. Certo Laborel mercante di formaggi a Boulogne sur Seine, ritenutosi offeso personalmente dai sottintesi di una rivista locale rappresentata in una sala di quella città, ha inviato i suoi testimoni all'autore della rivista satirica Raimondo Docquois, i padrini decisero che l'incontro sarebbe costituito da un match di pugilato in cinque rounds di due minuti ciascuno. Il combattimento, organizzato secondo tutte le regole sportive, ha avuto luogo ieri sera sul ring del Club Atletico in presenza di un pubblico numerosissimo. Dopo lotta accanita Docquois è stato proclamato vincitore ai punti. I due avversari soddisfatti si sono riconciliati e si sono abbracciati calorosamente fra gli applausi degli spettatori.

TEATRI
Al Regio

La rappresentazione popolare di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* ha richiamato ieri sera al Regio un pubblico enorme che ha gremito tutti gli ordini di posti. L'opera di Mascagni era interpretata da Valeria Manna, dal tenore Granda e dal baritono Borgioli che furono evocati più volte al proscenio tra vivissimi applausi. Interpreti principali di *Pagliacci* erano ieri sera il tenore Giuseppe Radaelli, il baritono Inghilleri, Assunta Gargiulo. Il Radaelli era nuovo al «Regio». Egli ha reso con molta efficacia vocale e scenica il personaggio di «Canio» e fu anche applaudito a scena aperta. Alla fine di ogni atto vi furono parecchie chiamate. Con gli interpreti fu assai festeggiato il maestro Giuseppe Antonicelli. Stasera riposo. Domani sera, martedì, quarta rappresentazione della *Traviata* (19.a della serie) in turno dispari. La vendita dei posti continua da stamane alla segreteria del teatro.

Al Vittorio Emanuele: *Il Dittatore*, di J. Romains.

Prossimamente la Compagnia drammatica diretta dall'attore Romano Calò rappresenterà *Il Dittatore*, commedia in quattro atti di Jules Romains, traduzione e riduzione autorizzata di Mario Carli.

Al Rossini.

Questa sera lunedì la Compagnia dialettale piemontese del comm. Mario Casaleggio darà la prima rappresentazione della nuovissima commedia *La Berretta*, tre atti di G. Drovetti.

I concerti di musica da camera

Son ritornati fra noi, e questa volta al Teatro di Torino, Wanda Landowska e Adolf Busch, eccellenti artisti. La clavicembalista ha nuovamente evocato per la nostra gioia il Sei e il Settecento nella loro gamma sentimentale, dal vezzoso al tragico attraverso l'umoristico e il pittoresco; audizione sempre assai istruttiva per la soluzione che essa offre dei problemi degli stili e delle tecniche, problemi che ogni buon cultore di musica e di pianoforte dovrebbe porsi; poichè solamente con la restituzione delle antiche musiche all'esile strumento a becco di penna s'intende esattamente l'ambiente musicale e drammatico di tutta un'epoca, ricca di sì svariate forme di composizione. Grandi artisti, da Pachelbel a J. S. Bach, da Couperin a Domenico Scarlatti, risorsero nella spirituale interpretazione, nella forbita esecuzione della Landowska, della quale vorremmo, più che fugaci apparizioni concertistiche, un largo e sistematico corso di audizioni e conferenze, per la più completa, integrale conoscenza d'un tempo fra i più preclari dell'arte. (Non vi sarà dunque mai almeno un solo italiano il quale apprenda a suonare lo strumento che ha tanta letteratura italiana?). La signora Landowska s'ebbe le più cordiali feste ed aggiunse, per unanime desiderio, più d'un pezzo a quelli che aveva promesso.

Grandi feste ebbe pure Adolf Busch, mirabile interprete, formidabile nella coscienza artistica come nell'esecuzione tecnica. Con l'austerità religiosa, scevra d'ogni realistico elemento, che gli è propria, presentò musiche di Busoni, di Mozart, di Schubert, e sollevò ancora una volta entusiasmi. Gli fu collaboratore il pianista Serkin, che or non è molto diede concerto da solista. Il sincronismo brillò pure nei passi più ardui di Busoni e di Schubert. La vigile guida del Busch informò di sè tutte le parti del programma.

Nella scorsa settimana dettero pure concerti il maestro Enrico Contessa, il violoncellista Mazzacurati, la violinista Laura Archero, una giovinetta che promette bene, riuniti a scopo benefico nella sala del Patronato delle Giovani operaie; il pianista Ludwig Kentner al Circolo degli Artisti, la pianista Maryla Breslauer nella sala dell'antico Liceo. Dovunque, pubblico ed applausi fervidi.

Almanacco di Gotha
del piccolo commercio parigino

Parigi, gennaio.

Uno dei maggiori divertimenti che possa offrire Parigi alle persone colte e che abbiano tempo da perdere, è quello della così detta «piccola storia». Uno dei capitoli più simpatici della piccola storia sta nella ricerca delle origini e del passato delle ditte specializzatesi nella fabbricazione del così detto «articolo di Parigi». Non avete se non l'imbarazzo della scelta.

Vittorio Emanuele II e il 4 % di sconto

La contabilità di un celebre orologiaio dell'avenue dell'Opéra, l'Oudin, perpetua, ad esempio, il ricordo di una innocente mania di Vittorio Emanuele II, che nessun archivio diplomatico ci avrebbe senza dubbio rivelata. «S. M. il Re d'Italia», dice il vecchio registro dai fogli un po' ingialliti, ma ancora intatto e ordinato quasi al trattasse di una partita dell'anno in corso: «4 per cento di sconto». Perchè mai il Re Galantuomo godeva del 4 per cento di sconto presso l'orologiaio Oudin? Interrogato, il successore di quel Carlo che nel 1797 fondò la ditta, aprendo una prima modesta bottega sotto gli archi del Palais-Royal, confessa di non saperne nulla e di ricordarsi semplicemente che lo sconto di Vittorio Emanuele II era un mistero ormai leggendario negli annali dell'azienda. Quando il gran Re veniva a Parigi e aveva bisogno di un orologio nuovo, per sè o per offrirlo in dono a qualcuno, all'atto di pagare non mancava mai di chinarsi confidenzialmente all'orecchio del cassiere brontolando brusco fra i baffi, mentre gli puntava addosso due occhi da magnetizzatore:

— Non dimenticate il solito piccolo sconto, mi raccomando. Siete informato?

Il cassiere non era informato di nulla, ma si affrettava lo stesso a sprofondarsi in un inchino e ad accordare lo sconto richiesto. Fra i direttori della ditta fu però sempre un gran soggetto di perplessità quel regio 4 per cento. Era una facilitazione che il fondatore dell'unità d'Italia riteneva dovuta di diritto ad ogni buon sovrano costituzionale, nella sua naturale qualità di supremo coadiutore del commercio e delle arti? Era una semplice abitudine contratta presso i negozianti di Torino, o addirittura una tradizione ammessa nei rapporti fra la capitale piemontese e la Casa Reale? Era ancor più semplicemente un effetto della quantità di orologi che Vittorio Emanuele comperava all'Oudin e che gli creavano un diritto al trattamento di favore accordato ai grossisti? In ogni caso, l'aneddoto illustra in modo eloquente la diligenza dell'amministratore geloso del proprio denaro e dell'altrui, ed è una pennellata caratteristica e complementare del ritratto del gran Re.

Un orologio a Pio IX

Ma i registri dell'Oudin non serbano soltanto ricordo di questa figura eccezionale. I conti dell'anno 1857 accusano la vendita di un orologio a chiave e di una croce-orologio con fregi su cesello, quest'ultima pagata franchi mille, a S. S. Pio IX, venuto anch'egli a scegliere, ordinarli e pagarli di persona. Nel 1859 è Napoleone III che compera un oriuolo d'oro. Nel 1860 tocca al marito di Isabella II, regina di Spagna, fare acquisto di una pendola scandente le ore, le mezze ore, i quarti d'ora e i minuti. La macchina, una meraviglia del genere, costò ventisei settemila e cinquecento franchi, somma, per l'epoca, ingentissima: ma a Madrid soffiava già il vento delle follie che fanno suonare a stormo le campane e pareva che, dividendo in tante frazioni di tempo gli otto anni di regno che rimanevano loro prima della rivoluzione, la coppia sovrana volesse procurarsi l'illusione di moltiplicarli. Nel 1863, l'anno dell'abolizione del servaggio in Russia, è Alessandro II che si offre in premio un orologio ad àncora, la novità del giorno, ammirato nella vetrina celeberrima...

Varchiamo ora la Senna, risaliamo il boulevard Saint Germain, e all'ombra delle torri di San Sulpizio troveremo, nella vecchia rue Garancière, l'aristocratica sede della libreria Plon, sorta sul terreni dell'antica villeggiatura di uno dei più famosi chirurghi del Cinquecento, Ambrogio Paré. Il Paré aveva preso come motto un verso delle Georgiche: *Labor improbus omnia vincit*. Di lì a tre secoli vedremo il motto adottato dalla casa editrice che gli succede e che a sua volta discende da un contemporaneo del Paré, il danese Ploen collaboratore di Ruggero Velpius libraio e stampatore vallone. Bernardin de Saint Pierre, Casimiro Delavigne, Balzac, Alfredo di Vigny, Lamartine, Giorgio Sand, Victor Hugo, Alessandro Dumas, sfileranno, ciascuno alla propria ora, sotto il portico dei Plon...

Cosmetici e cipria

Capitolo meno farraginoso ma non meno parigino è quello dei cosmetici. Una delle ditte più antiche del genere è quella fondata nel Settecento dalla Montansier, la nota attrice e donna galante che fondò anche il Teatro del Palais Royal, alla vigilia della Rivoluzione, e che fu il primo esemplare di quella categoria di donne cui appartengono oggi Cora Laparcerie, Mistinguett e non poche altre, nate col bernoccolo degli affari oltre che con quello dell'arte. La seconda metà del Settecento conobbe la passione dei cosmetici. Le dame, sull'esempio delle attrici, divennero maestre dell'arte di dipingersi e aggiunsero ai colori il supremo raffinamento dei nei di taffetà nero, oggi avviati a tornare di moda ma che allora avevano oltre che un ufficio estetico anche un significato galante e mutavano nome col mutare di posto: l'«appassionato», all'angolo dell'occhio; il «discreto», sul mento; il «capriccioso», accanto alla bocca; il «maestoso» in mezzo alla fronte; l'«assassino», in mezzo alla guancia. Di questa voga approfittò la Montansier, sempre in cerca di nuovi mezzi per far quattrini, sempre intenta a lottare coi creditori ed usciari, e aperse una bottega di belletti affidandone la gestione a una vecchia attrice del suo teatro e mettendo l'affare sotto la ragion sociale *Margherita vedova Dubuisson*; dove *Margherita* era il suo vero nome di battesimo, *vedova* confermava il suo stato civile e *Dubuisson* era il nome di un librettista che aveva molto lavorato per lei e cui ella aveva dovuto nel 1793, col *Re Teodoro*, uno dei suoi maggiori trionfi di Corte. Dopo la Rivoluzione, la bottega passò a un tal Dorin, nome rimasto fin oggi sull'insegna.

Da Balzac a Proust

Col tempo, molti di questi nomi dell'almanacco di Gotha del commercio parigino vengono assunti agli onori della letteratura. Quanti romanzi, da quelli di Balzac a quelli del Dumas, non ci hanno parlato del caffè Tortoni, del Café Anglais, del ristorante Vatel? Oggi i romanzieri hanno meno coraggio nell'indicare col loro nome i pubblici esercizi dove conducono i propri eroi. Proust, chiuso qual'era nella sua torre d'avorio, non aveva di questi scrupoli e scriveva ancora tranquillamente: «Ella aveva incaricato il maggiordomo della Maison Dorée di dire a Swann che probabilmente prima di rientrare si sarebbe fermata a prendere una cioccolata da Prévost. Swann andò da Prévost...». Un nome; una data, il 1860. La Maison Dorée e l'abitudine di prendere la cioccolata da Prévost, la centenaria ditta del boulevard Bonne Nouvelle, datano infatti da quell'epoca. La storia del piccolo commercio, in una vecchia capitale, dovrebbe essere come il sommario della sua vita privata.

Bonsanglaing

ULTIME NOTIZIE

Gli Stati Uniti escono sconfitti dalla Conferenza panamericana

Le nazioni latine fanno trionfare il principio del «non intervento» — Una seduta storica: la commozione e l'entusiasmo dei delegati e del pubblico

Avana, 6, mattino.

In seguito alla pessima impressione prodotta tra i membri di numerose delegazioni alla Conferenza panamericana dalla relazione presentata dal delegato peruviano Maurtua, relatore della Commissione sul tema delicatissimo dell'intervento, specialmente per la origine nordamericana della relazione, è stato aggiunto all'ultimo momento alla relazione stessa un proemio, elaborato allo scopo di calmare il nervosismo dell'assemblea. Nonostante ciò e nonostante un lungo discorso del signor Hughes, la seduta della Commissione di diritto internazionale pubblico è stata burrascosa.

Il signor Guerrero, ministro degli Affari Esteri del Salvador, in un poderoso discorso, ha dichiarato di preferire alla lunga concione nebulosa ed involuta del relatore ed eccessivamente astratta, una dichiarazione chiara e categorica che vieti agli Stati di intervenire negli affari degli altri Stati. Il discorso del signor Guerrero è stato salutato da grandi applausi.

Le delegazioni del Guatemala, della Columbia, di San Domingo, dell'Argentina hanno fatto energiche dichiarazioni contro l'intervento dei Paesi forti nei Paesi deboli. Tutte queste dichiarazioni sono state calorosamente applaudite. Grazie alla abilità della delegazione del Salvador di impostare la discussione chiaramente sulla questione scottante del non intervento, chiedendo la enunciazione tassativa del non intervento militare e navale quale base della vita internazionale americana, si è verificata una dimostrazione sensazionale dell'assemblea, potenzialmente orientata contro la politica degli Stati Uniti nell'America centrale.

Il Messico, l'Honduras e l'Uruguay hanno fatto dichiarazioni nello stesso senso contro la politica di intervento. L'Honduras ha presentato proposte esplicite per proibire l'intervento, per qualsiasi motivo, e per proibire anche le combinazioni sfocianti nell'intervento, nonchè la cessione in affitto di parte del territorio americano ad altro Stato americano, facendo così una chiara allusione alla situazione del Nicaragua.

Alle ore 2 pomeridiane la delegazione del Perù è riuscita a far troncare la seduta poco favorevole per gli Stati Uniti, chiedendo il rinvio dei lavori alle ore 17. La delegazione del Nicaragua ha tentato di rinviare la seduta a lunedì, per dare tempo alla delegazione degli Stati Uniti di lavorare il terreno; ma, su proposta della delegazione del Salvador l'assemblea decise che i lavori venissero continuati nello stesso pomeriggio.

Così alla ripresa della seduta, le delegazioni dei seguenti Paesi: Costarica, Equatore, Columbia, Messico, Paraguay, Panama, Venezuela, Cile, Haiti, hanno proclamato solennemente, con frasi commosse, la loro adesione incondizionata al principio del non intervento. Il pubblico che assisteva alla seduta ha acclamato continuamente le dichiarazioni delle delegazioni latine. La seduta ha assunto la grandiosità delle sedute storiche. Le delegazioni del Brasile e di Cuba hanno aderito meno esplicitamente. Solo la delegazione del Nicaragua, vincolata per la sua situazione interna, ha aderito alla mozione del relatore Martua, cioè al testo patrocinato dagli Stati Uniti. Il testo della mozione Martua è stato respinto.

Dopo la nomina di una Sottocommissione incaricata di presentare un nuovo progetto, la seduta è terminata. (Stefani).

Oscura situazione in Grecia

Venizelos preparava un colpo di Stato?

Londra, 6, mattino.

Una situazione estremamente complessa si è delineata nelle ultime 24 ore ad Atene. I telegrammi giunti nella notte di sabato e nella mattinata di ieri parlano di eccezionali misure di precauzione prese dal Governo per fronteggiare la situazione e prevenire una sommossa militare. Ciò che appare più sintomatico è la partenza improvvisa di Venizelos per Parigi. I motivi delle dimissioni del Gabinetto Zaimis appaiono dagli ultimi dispacci ben chiari. Sembra che il Governo si sia trovato in minoranza alla Camera su una questione di carattere molto secondario, come quella della costruzione di una nuova strada, ma sotto questo piccolo incidente parlamentare si celano le vecchie ostilità, che hanno tanto contribuito negli ultimi anni a indebolire la situazione internazionale della Grecia.

Il corrispondente del *Sunday Express* parla di viva agitazione negli ambienti politici della capitale ed ancor più in quelli militari. Il corrispondente aggiunge che Venizelos non sarebbe affatto estraneo a questi pericolosi indizi di colpo di Stato imminente. Egli sostiene che nell'assenza di Cafandaris, presidente del partito liberale, l'ex-primo ministro intraprese dei passi presso influenti personalità militari allenichie allo scopo di ottenere l'appoggio dell'esercito nel caso che egli tentasse un colpo di mano destinato a ricondurlo al potere. Al suo ritorno ad Atene, Cafandaris, messo al corrente delle manovre di Venizelos, minacciò di rassegnare le proprie dimissioni da capo del partito liberale. Il corrispondente ritiene che dai colloqui degli ultimi giorni fra i due statisti sia scaturita una situazione tale da imporre a Venizelos la partenza per Parigi. Sinora il tentativo venizelista di riprendere le redini governative sembra interamente fallito. Ciò nondimeno sempre in base a quello che telegrafa l'informatore dell'*Express*, esso ha indubbiamente contribuito a suscitare una tensione degli animi che non facilita certo il superamento della presente crisi politica.

La Romania

Un accordo tra contadini e socialisti

per l'opposizione al Governo

Bucarest, 5, mattino.

Ieri ha avuto luogo a Fogara la seconda grande adunata del partito nazionale dei contadini alla quale hanno partecipato duemila persone. Non vi è stato alcun turbamento dell'ordine pubblico. Si apprende inoltre che il partito nazionale dei contadini e quello socialista hanno concluso una convenzione per procedere di comune accordo contro il Governo.

Complotto di alti ufficiali?

Vienna, 6 mattino.

Le notizie che giungono qui dalla Grecia sono frammentarie. Sembra tuttavia che sia in corso un complotto di alti ufficiali partigiani di Pangalos. Un telegramma ricevuto dal *Neue Vienner Tageblatt* dice che gli ufficiali subalterni hanno però dichiarato di volersi mantenere estranei alla politica ed impedire con tutte le forze ogni tentativo di colpo di Stato. Ad ogni modo, ad evitare sorprese, i reparti delle truppe più fidate sono tenuti pronti nelle caserme. L'ex-dittatore Pangalos, che si trovava internato in una fortezza a Creta, è stato imbarcato sulla torpediniera *Smyrna*, che lo ha portato in altro luogo su cui viene mantenuto il segreto. Il Governo afferma di essere padrone della situazione.

Italia e Romania nei commenti francesi

Parigi, 6, mattino.

L'Indipendence Roumaine pubblica una nota ufficiosa, che dice come l'amicizia dell'Italia sia certamente preziosissima per la Romania nella cornice della sua politica, le cui fondamenta riposano sui trattati con la Francia, la Polonia, la Czeco-Slovacchia e la Jugoslavia.

Commentando le dichiarazioni del signor Duca, «Pertinax» scrive sull'*Echo de Paris* che, per quanto riguarda l'incidente delle mitragliatrici, non vi è mai stato in Titulescu nè esitazione, nè ondeggiamento. Informato della questione dal signor Benes, il 13 gennaio, egli ha risposto quattro giorni dopo, dando la sua adesione al progetto di note identiche che gli era stato inviato, ma stipulando che la consegna dei tre documenti al Segretariato di Ginevra avesse dovuto essere rinviata sino a dopo il suo ritorno da Roma. Dal momento che gli Stati della Piccola Intesa avevano commesso l'errore di non chiedere fin dal 2 gennaio una riunione straordinaria del Consiglio e che la sessione ordinaria di questo Consiglio non può cominciare che il 5 marzo, il signor Titulesco si riteneva libero, senza compromettere nulla e per evidenti ragioni di opportunità, che sono il pane quotidiano di tutti i Governi dell'universo, di sollecitare una tale dilazione. Perchè in tali circostanze — si chiede «Pertinax» — si è avuta tanta fretta di annunziare che il passo dei tre Stati era imminente, ciò che non ha mancato poi di produrre l'impressione che un ostacolo era sorto per arrestare la procedura? Infine non è esatto che Titulescu abbia introdotto nella sua nota una frase di dissidenza. Egli è rimasto semplicemente fedele al testo fissato fin dal primo momento da Benes, e che senza dubbio fu modificato dopo senza accordo preventivo dei tre Paesi interessati.

Riferendosi poi alle dichiarazioni che il signor Titulesco ha fatto ieri alla stampa parigina e facendo poi allusione a certe insinuazioni sull'obiettivo del viaggio del ministro romeno a Roma, «Pertinax» così prosegue:

«E' evidentemente doveroso, per qualsiasi ministro degli Esteri romeno, di applicarsi a ristabilire la convergenza politica italo-romena quando la politica romena può soffrire delle compiacenze marcate verso l'Ungheria da parte del regime fascista e mentre nè Praga nè Roma, a causa o delle loro opinioni politiche o dei loro confini particolari, non sono qualificati per intromettersi. In quanto a pensare che la Romania, dato che essa fosse messa in grado di scegliere, potesse valersi dell'Italia contro la Piccola Intesa che è il solo strumento di protezione che sia a sua portata di mano, è una pazzia. E siccome la Francia è strettamente immischiata al sistema della Piccola Intesa, l'atteggiamento che la Romania deve osservare a suo riguardo è così determinato, anche se l'opinione romena non fosse da sola una causa sufficiente dell'associazione franco-romena. Consideriamo dunque per certo che Titulesco si è sforzato a Roma di fare aderire l'on. Mussolini alla difesa dell'ordine europeo attualmente esistente».

«La moralità di questa storia — conclude «Pertinax» — è che nei momenti di sorpresa, Praga, Belgrado e Bucarest trovano qualche difficoltà nel coordinare i loro atti. Nel duro processo che si inizierà il 5 marzo a Ginevra è da sperare che non vedremo più gli strascichamenti dell'ultima quindicina. Tre grandi potenze manifestano delle compiacenze per l'Ungheria. La procedura di investigazione sabotata dal Consiglio in seguito alle istanze di Berlino l'11 dicembre 1926, è piena di lacune e di contraddizioni. Sotto pena di creare un precedente di cui l'Inghilterra e la Germania si affretterebbero ad approfittare, la Piccola Intesa e la Francia debbono procedere nella più intima unione».

Il Re di Svezia in viaggio per Roma

Berlino, 5, mattino.

Ieri è giunto, in forma privata, il Re di Svezia. Il quale ieri sera, alle 20,15, è ripartito alla volta di Roma. (Stefani).

Le ultime faville dell'agitazione indiana

Londra, 6 mattino.

A proposito delle ultime agitazioni in India, l'«Observer» afferma che da ieri incominciarono a manifestarsi confortanti indizi di un cambiamento di atteggiamento nei «leaders» indiani, che sino a ieri avevano predicato fra le masse il boicottaggio ad oltranza della Commissione Simons. Un tentativo di dimostrazione contro quest'ultimo ed i suoi colleghi è stato fatto nel corso della giornata del 4 a Bombay, ma non sembra che i dirigenti del comizio siano riusciti a racimolare gran folla. La dimostrazione si è svolta con scarsa partecipazione di indigeni e si è sciolta senza incidenti. In serata però una folla numerosa era accorsa per assistere ad una riunione pubblica, nella quale presero la parola vari «leaders» liberali indiani. Dalle dichiarazioni fatte da questi ultimi, risulta che i liberali indiani, pur astenendosi dal consigliare la violenza, non intendono modificare il loro atteggiamento di intransigenza assoluta di fronte alla Commissione.

A Calcutta, secondo un dispaccio della «Reuter», le autorità di polizia procedono attivamente all'arresto delle persone maggiormente compromesse nei gravi disordini dell'altro giorno. Sino a questo momento ottanta studenti di Calcutta sono stati tratti in arresto. Il corrispondente da Calcutta del «Sunday Times» afferma che circa ottanta persone sono rimaste più o meno gravemente ferite nella sommossa di ieri l'altro. Molti fra i feriti sono agenti di polizia. Secondo il corrispondente si riuscì ad evitare un più serio spargimento di sangue grazie all'intervento di autocarri blindati che riuscirono a disperdere la folla tumultuante senza far uso delle armi.

Spedizione russa nel Tibet

Londra, 6, mattino.

Il celebre esploratore russo Pietro Kozlov intraprenderà fra tre mesi una spedizione nel Tibet destinata a ricercare le sorgenti dell'Yangtze-Kiang. La spedizione, che comprenderà personalità del mondo scientifico russo, rimarrà assente tre anni. Il commissario per l'Educazione, Lunaciarski, ha dichiarato, secondo quello che riferisce il corrispondente da Mosca dell'Observer, che la spedizione avrà una considerevole importanza in quanto permetterà di tracciare la carta di una regione assolutamente sconosciuta. L'esploratore Kozlov fece ultimamente parlare di sè in seguito ad importanti scoperte archeologiche nel deserto di Gobi.

Sensazionale furto a Milano

Due milioni di gioielli asportati da un domestico infedele

Milano, 6, mattino.

Verso le 20 di ieri sera il sen. Giovanni Silvestri, abitante nello storico palazzo Arese, che è situato in corso Venezia, si è recato personalmente dal questore di Milano a denunziare che un'ora prima, ritornando dalla Presolana, dove, in compagnia della propria signora Bianca Maria Volpi, si era recato per assistere alle gare di sci, ha constatato che nella camera da letto era stata scassinata una *étagère* dalla quale era scomparso uno scrigno contenente i gioielli della signora, gioielli che ammontano ad un valore che tocca i due milioni. Risultava a lui da una rapida inchiesta fatta in casa che autore del furto era un domestico che aveva da circa un anno al suo servizio, il trentenne Aldo Fioravanti, nativo di un paese della Provincia di Ancona. Il questore ha immediatamente disposto per le indagini, e in base alle medesime il fatto si potè ricostruire in questi termini.

La misteriosa scatola

Era da circa un anno che il senatore Silvestri, che è assai noto negli ambienti cittadini quale presidente delle Officine Meccaniche, aveva accresciuto il proprio personale di servizio dell'Aldo Fioravanti, nativo di Ancona, al quale vennero affidate mansioni di cameriere. Il giovanotto si era subito cattivato la simpatia e la fiducia dei padroni e degli altri dipendenti — un maggiordomo, un domestico, una cameriera ed una cuoca — mostrandosi svelto, preciso e perfettamente corretto. Il senatore e la sua signora erano quindi ben lungi dal sospettare l'amara sorpresa che doveva attenderli al ritorno da una gita in automobile alla Cantoniera dello Stelvio sulla Presolana, onde assistere ad alcune gare di sciatori.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 15, non sfuggiva al personale di servizio di casa Silvestri il misterioso atteggiamento del nuovo cameriere. Il Fioravanti, infatti, colla scusa di riordinare alcuni tra i locali dell'appartamento, aveva compiuto una inesplicabile ronda attraverso i locali stessi. Mancavano circa venti minuti alle 16 quando il domestico avvicinava il maggiordomo di casa e gli chiedeva il permesso di uscire, dichiarando di sentirsi indisposto e di doversi recare ad una vicina farmacia. Sarebbe rientrato certamente prima che i padroni avessero fatto ritorno e cioè prima delle 19.

Non avendo ragione di nutrire sospetti, l'interpellato aderì alla richiesta. Il Fioravanti si ritrava per qualche minuto nella propria camera e poco dopo usciva di casa portando con sè, sotto il braccio, una grossa scatola di cartone avvolta in un giornale.

Verso le diciotto il maggiordomo cominciava ad impensierirsi della prolungata assenza del Fioravanti e compiva una rapida visita nell'appartamento. Non appena entrato nella camera da letto della signora doveva fare una amara constatazione. Il mobiletto collocato in un angolo della camera era stato scassinato e sul tappeto giacevano il primo cassetto del mobile stesso ed uno scalpello. Dato l'allarme, veniva subito informata del fatto la Questura centrale, dalla quale partivano alcuni funzionari. I coniugi Silvestri rientravano colla propria automobile dopo circa un'ora, reduci dalla Presolana e dal maggiordomo, in preda a vivissima commozione, e dai funzionari di pubblica sicurezza apprendevano la dolorosa novella. Recatasi immediatamente nella propria camera da letto, la signora Silvestri non poteva trattenere un grido di disperazione. Il cassetto aperto e vuoto appariva chiaramente che il ladro aveva compiuto una accurata quanto completa *razzia*.

La collana di un milione

Interrogata dai funzionari, la signora ha dichiarato di non poter stabilire precisamente il valore complessivo dei gioielli rubati: ad ogni modo, dato che fra questi si trovava una collana di perle recentemente stimata circa 900 mila lire e dato che la collana non costituiva che una parte dei gioielli scomparsi, non è esagerato affermare che la cifra della refurtiva si aggiri intorno ai due milioni. I preziosi rubati consistevano in quattro anelli con zaffiri, rubini, smeraldi, ed altri con *solitaires*, perle; dodici buccole, di cui sei formate di grosse perle. Un paio di buccole con lapislazzuli e brillanti e quattro spille formati di grossi *solitaires* montati su caratteristici lavori di oreficeria antica ed a smalto. Oltre ai gioielli sopra elencati sono stati rubati anche due magnifici diademi: uno con al centro un grosso zaffiro, contornato da brillanti, e l'altro con un grosso smeraldo. Dalla magnifica collezione di proprietà della derubata mancavano 7 grossi grappoli di perle con foglie di smeraldo, una collana, pure di grappoli di perle montate in oro, un cesto d'oro fine, anche questo colmo di perle. Tra i molti altri gioielli minori mancavano un braccialetto di ametiste, un occhialetto incrostato di zaffiri e brillanti. Come si è detto, però, questo elenco non rappresenta che una parte della refurtiva.

Il Fioravanti aveva preordinato tutto fin dalla giornata di sabato. In quel giorno, accampando un pretesto, era riuscito a portar fuori del palazzo quasi tutti gli indumenti personali che possedeva. Il Questore per ora, allo scopo di rintracciare i colpevoli, ha proceduto a numerosi fermi di persone che possono essere in grado di dare notizie.

Cerimonia cattolica sulla tomba di Pio IX

Roma, 6, mattino.

La basilica di San Lorenzo, già parata a lutto per le solenni esequie che vi saranno celebrate martedì prossimo, data del cinquantenario della morte di Pio IX, fin dalle prime ore del mattino ha presentato una frequenza insolita, che si è andata accentuando poco dopo le 8 per l'accorrere di persone di tutti i ceti, ma specialmente i giovani appartenenti ai circoli della Gioventù Cattolica d'Italia.

Alle 8,30 il cardinale Laurenti, assistito dai padri cappuccini i quali officiano nella chiesa, ha celebrato la Messa ed ha poi distribuito la Comunione ai numerosi fedeli. Terminata la Messa il porporato, dopo breve ringraziamento, è sceso nella cripta ove sono state recitate le preci del defunto. Le presidenze della Società della Gioventù Cattolica Italiana e della Fed. romana della Gioventù Cattolica hanno deposto presso la tomba due grandi corone di alloro con bacche dorate e nastri coi colori pontifici. Quindi tutte le rappresentanze delle associazioni, con oltre 60 bandiere, hanno sfilato dinanzi alla tomba. Alle 10 è giunta la presidenza della Giunta diocesana al completo. Tutti si sono inginocchiati avanti al sepolcro, dinanzi al quale, su quattro artistici tripodi ardevano ceri, ed hanno recitato le preci dei defunti intonate dal parroco di San Lorenzo, padre Leone da Caluso dei Minori cappuccini. Alle 10,30 era stata annunciata la conferenza commemorativa del presidente generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana, comm. Corsanego. Così i numerosi membri dell'associazione e dei circoli poco dopo si sono riuniti nel chiostro del convento, uno dei più belli ed interessanti chiostri del XIII secolo. Presso il pulpito, dove parlò l'oratore ufficiale, erano stati disposti vessilli e bandiere, tra cui, primo fra tutti, il labaro abbrunato della Gioventù Cattolica italiana. I due lati del chiostro convergenti verso il posto dell'oratore erano gremiti. Salutato da applausi è salito sul pergamo il comm. Corsanego, che ha tracciato le principali fasi della vita del pontefice.

Viaggiatori svizzeri proiettati fuori dall'automobile

Romagnano Sesia, 6, mattino.

Ieri un'automobile straniera, proveniente dalla Valle Sesia, cadeva dalla scarpata stradale ed andava a capovolgersi a parecchi metri di distanza. La causa del disastro va attribuita alla rottura dei freni nell'atto di un brusco arresto per evitare l'investimento di un carro. Lo chauffeur toglieva la marcia al motore, ma la macchina proseguiva egualmente la corsa per una trentina di metri rovesciandosi. I viaggiatori sono stati proiettati fuori della vettura e hanno riportato lesioni non troppo gravi.

Calde dimostrazioni a Giampaoli di ritorno a Milano

Milano, 6, mattino.

Ieri mattina tutte le camicie nere di Milano e provincia erano accorse ad attendere alla stazione centrale il segretario federale del fascismo milanese Mario Giampaoli, reduce da Roma. Nella saletta reale, oltre a tutti i gerarchi, erano il podestà di Milano on. Belloni e il vice-podestà on. Torrusio. Il treno di Roma è giunto verso le 9. Il Giampaoli, dopo essere stato ossequiato dai presenti, è stato fatto segno ad una indimenticabile dimostrazione da parte di tutte le camicie nere che gremivano il piazzale Fiume. Giunto in piazza del Duomo il Giampaoli, fiancheggiato da Guido da Verona e dal vice-segretario provinciale cav. Parenti, ha pronunziato dalla loggetta del Campari brevi parole che sono state un inno al fascismo e al Duce oltre che un ringraziamento ai camerati per la dimostrazione di affetto.

Dopo di ciò il Giampaoli ha proseguito per il Teatro Lirico, dove altra folla attendeva per l'audizione del «Canto del Lavoro». Seicento coristi e coriste erano sul palcoscenico del Lirico per la manifestazione e intorno a loro erano i gruppi di piccole Italiane. Imponentissimo era l'aspetto che presentava il Teatro, tutto gremito di camicie nere, e decorato di moltissimi pennoni di gagliardetti e di bandiere. Appena Giampaoli è comparso in un palco di prima fila, la dimostrazione che già lo aveva salutato all'arrivo alla Stazione, si è rinnovata ancora più vibrante. Pietro Mascagni, che dirigeva l'orchestra per l'esecuzione del «Canto del Lavoro», ha fatto suonare dai professori la «Marcia Reale», cui ha fatto seguito «Giovinezza». Quindi, l'on. Rossoni, che presentava l'esecuzione del «Canto del Lavoro», ha illustrato il «Canto del Lavoro» stesso, scritto da lui in collaborazione con Libero Bovio, che l'oratore ha presentato alle camicie nere milanesi, fra grandi applausi. L'esecuzione del «Canto del Lavoro», sotto la personale direzione di Mascagni, ha quindi avuto luogo, suscitando «bis» ed applausi calorosissimi. I «bis» sono stati tanti che il maestro Mascagni non potendo perdere il treno, ha dovuto cedere la bacchetta ad un altro maestro. La manifestazione si è chiusa nel massimo ordine dopo brevi parole dell'on. Lanfranconi.

DA TRENTO

Incidente sul treno Trento-Malè, nelle vicinanze di Lavis, l'operaio Stefano Bissoli, di anni 21, è stato trascinato per alcuni metri dalla motrice elettrica e ha riportato gravissime ferite.

Precipitando da un ponte, mentre stava ad una centrale elettrica del Ponale, è rimasto ucciso sul colpo, l'operaio Giuseppe Negri, di anni 28, da Riva.

SPORT

Binda batte Raynaud e con Belloni vince l'americana

Milano, 6 mattino.

Il piatto forte della riunione di ieri al Palazzo dello Sport è stato costituito dall'incontro Binda-Raynaud che rappresentava, in un certo senso la «bella» dopo che in due precedenti occasioni uno e l'altro avevano avuto modo di imporsi. Binda ha vinto e il modo col quale egli ha colto l'ambitissimo successo non può lasciar adito a dubbi di sorta sulla superiorità di classe del routier italiano. Lo specialista francese ha avuto un inizio più rapido del nostro campione, ma dopo poco più di un chilometro Raynaud ha calato sensibilmente, e si è scomposto nell'azione accusando difficoltà di andatura, mentre Binda proseguiva regolare, mantenendo l'impeccabile suo stile. Dal posto al diciassettesimo giro Binda ha mantenuto una ventina di metri di vantaggio: in seguito ha avvantaggiato ancora e, nonostante la fiera difesa di Raynaud, ha raggiunto l'avversario al trentesimo giro.

L'americana è stata vinta da Binda-Belloni: di questa coppia Binda è stato indubbiamente assai più efficiente. Particolarmente attivo il duo francese Lacquehaye-Wambst. Ecco i risultati:

Eliminazione professionisti: 1. Bergamini M.; 2. Fabbri; 3. Zucchetti; 4. Ferrario A.

Inseguimento a squadre: 1ª squadra italiana (Girardengo, Belloni, Piemontesi) che raggiunge la squadra straniera (Wambst, Lacquehaye, De Ruyter) dopo 17 giri e 160 metri in 4'18" 4/5 (media oraria km. 45,750).

Handicap professionisti - metri 1000: 1. Giorgetti (0) in 1'10" 4/5; 2. Rizzetto (20); 3. Vay (30); 4. Tonani (10).

Match inseguimento: 1. Binda che raggiunge Raynaud dopo 30 giri in 7'... (media km. 46,267).

Americana di due ore: Vincono i traguardi: Piemontesi (3), Zucchetti (2), Gazzaniga (2), Binda (2), Wambst (2), Raynaud (2), Bergamini, Ferrario A., Carli, Giorgetti, Tonani e Rizzetto. Classifica: 1. Binda-Belloni punti 18; 2. Wambst-Lacquehaye p. 22; 3. a un giro Tonani-Piemontesi p. 47; 4. a due giri: Zucchetti-Gazzaniga p. 41; 5. De Ruyter-Rizzetto p. 20; 6. Vay-Bercatelni p. 10.

Martinetti vince il Gran Premio dell'U.C.I.

Parigi, 6 mattino.

In occasione della presenza a Parigi dei rappresentanti di tutte le nazioni al 47° Congresso dell'Unione Velocipedistica Internazionale, la direzione del Velodromo di Invernu ha organizzato una riunione interessantissima. La speranza degli sportivi parigini per un'affermazione dei due campioni francesi sono andate in parte deluse, perchè il presidente della Federazione Ciclistica ha dovuto consegnare un mazzo di fiori per la prova di velocità ad uno straniero, all'italiano Martinetti. Martinetti ieri è stato magnifico nella pienezza della sua forma ed ha vinto brillantemente la sua batteria, la semi finale e quindi la finale battendo nettamente Michard il campione del mondo del 1927 nonchè il suo connazionale Piani giunto secondo.

Il pubblico ha protestato violentemente gettando anche ogni sorta di proiettili sulla pista e chiedendo di far ripetere la prova e di squalificare anche Martinetti. Ma l'ordine si è tosto ristabilito e le corse hanno potuto riprendere.

Ecco il dettaglio:

Gran Premio dell'Unione Velocipedistica Internazionale (velocità): Le batterie sono vinte da Dempsey, Michard, Zanus, Faucheux, Piani, Martinetti, Texier, Rohrbach e Boucheron. Nelle semi finali trionfano Michard, Martinetti e Piani. *Finale dei primi*: Dà la partenza il presidente della Federazione ciclistica internazionale. Michard, Piani e Martinetti compiono i quattro giri alternandosi al comando e girando sull'alto delle curve. Alla campana Martinetti parte deciso e giunge primo seguito da Piani e da Michard che è poi passato al secondo posto.

Gran Premio di mezzo fondo dietro grossi motori: Classifica generale: 1. Grassin 3 punti; 2. Sauger 4 punti; 3. Moeller 5 punti; 4. Linari 8 punti.

La «sei giorni» di Stoccarda

Stoccarda, 6 mattino.

La corsa dei sei giorni nelle ultime 24 ore non ha portato grandi novità nella classifica. Si registrano sinora nei 3 giorni 41 cadute, una senza conseguenze. Dopo 65 ore di corsa sono stati coperti Km. 1675,710; la situazione della corsa è la seguente: 1. Van Kempen-Frankenstein, punti 167; 2. Rieger-Junge, 113; 3. Duray-Blandori, 129. Ad un giro 4. Dinale-Buxel, 155; 5. Rarendt-Manthey, 67; 6. Maréchal-Bianchetto, 63; 7. Schwemmlein-Kedzierski, 25; A due giri 8. Blackmann-Ronald, 77; 9. Haupt-Schulz, 55; 10. Maltenbaum-..., 70.

IPPICA

La prima giornata ai Parioli

Roma, 6 mattino.

L'Ippodromo dei Parioli ha riaperto ieri i suoi cancelli. La magnifica giornata ha richiamato un pubblico elegante e numeroso che ha affollato i divertenti recinti del pesage e delle tribune. Tra i presenti notato il Capo di Stato Maggiore maresciallo Badoglio. Qualche incidente si è verificato durante le corse. Nel premio Foligno «Erinni», nel salto dell'ultima siepe cadeva malamente ed il da monte sul colpo. Il fantino Piccini subito soccorso veniva trasportato con autoambulanza all'ospedale dove gli veniva constatata la frattura della clavicola destra. Subito dopo mentre si correva il Premio Monte Romano «La Caducée» e «Star» cadevano dopo un salto, ma fortunatamente senza serie conseguenze nè per i cavalli nè per i fantini. Ecco il dettaglio.

Premio Mandela (siepi - lire 8000 metri 2000): 1. Lohitano di Massimi; 2. Teppot. Molte lunghezze. Totalizz.: 7.

Premio Torrion (G. R. - lire 5500 - metri 2100): 1. Ardan di Massimi; 2. Matilda; 3. Joss House; 4. Taddeo Gaddi. Due lunghezze, una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: 21, 6,50, 6 e 6.

Premio Foligno (siepi - lire 15.000 metri 2800): 1. Fulgurante di Scuderia Flaminia; 2. Vian; 3. Genzana. Due lunghezze e mezza, 10 lunghezze. Totalizzatore: 9, 6,50 e 6,50.

Premio Monte Romano (steeple-chase lire 18.000 - metri 3200): 1. Alma Tadema di Doria; 2. Montreux; 3. Mario. Due lunghezze, 10 lunghezze. Totalizzatore: 25,20, 8,50 e 7.

Premio Aprilia (lire 5000 - metri 1400): 1. Salone di Giannelli; 2. Manhattan; 3. Drapèe; 4. Fatina. Due lunghezze e mezza, una lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore: 16, 6,50, 6,50 e 7.

Premio Oriolo (lire 6000 - metri 2000): 1. Gherdaina di Lombardi; 2. Apora; 3. Casaequus; 4. Liberia. Una lunghezza, due lunghezze, una lunghezza. Tot.: 16, 21,50, 10,50 e 8,50.

La gran corsa Siepi a Cannes

Parigi, 6 mattino.

La serie delle giornate ippiche a Cannes prosegue ieri con un tempo ottimo è stata disputata la Gran Corsa di Siepi. Undici cavalli, quasi tutti francesi, hanno preso parte alla prova. E' arrivato primo Orange Pie del conte Roland Eschard da Kaltez, 2. ad una lunghezza e mezza Rival, 3. pure ad una lunghezza e mezza Cote d'Ivoire. Il totalizzatore ha pagato per il vincente ... franchi, vincente e sette piazzati.

Le corse a Saint Moritz

Saint Moritz, 6 mattino.

La prima giornata si è svolta con grande concorso di pubblico. Ecco i risultati: *Premio Engadina*: 1. Corul (Von Birstein). - *Premio Graubunden*: 1. Noë (Slaters). - *Premio Zurigo*: 1. Etrurie (Grabelli). - *Premio dell'Inn*: 1. Loup (Torriani). - *Premio Alpino*: 1. Lord Val (Gorber).

L'incontro italo-austriaco di lotta

Nette affermazioni italiane

Milano, 6 mattino.

Ieri sera ebbe continuazione e termine il torneo italo-austriaco di lotta grecoromana. Gli italiani si sono comportati brillantemente. Delle 6 categorie ben tre sono state vinte dai nostri e precisamente quelle dei pesi gallo, dei pesi medio leggeri e dei pesi medio-massimi. Notevole fra i nostri è la prova di Grupp(?) che ha battuto con estrema facilità tutti i suoi avversari. Degli stranieri ha magnificamente impressionato Sesta che ha costituito il motivo di maggiore interesse della riunione il vincitore dei pesi massimi, un colosso di 122 chili, di fronte al quale Nakini col suoi 91 chili è stato dominato in forza. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Gozzi (Milano); 2. Becal (Austria); 3. Bergia (Torino).

Pesi piuma: 1. Schlanger (Austria); 2. Piazzocaro (Milano); 3. Chiari (Milano).

Pesi leggeri: 1. Sesta (Austria); 2. Postini (Milano); 3. Sabbatini (Torino).

Pesi medio-leggeri: 1. Gruppioni; 2. Gattai (Torino); 3. Tozzi (Torino); 4. Gelika (Austria).

Pesi medio-massimi: 1. Bonassin (Genova); 2. Fischer (Austria); 3. Barbieri (Milano).

Pesi massimi: 1. Wiesberger (Austr.); 2. Nakini (Milano).

CROSS - COUNTRY

Lippi vince a Mainate

Mainate, 6 mattino.

Giuseppe Lippi per la seconda volta ha meritatamente vinto il cross di Mainate dimostrandosi anche nell'odierna edizione uno specialista nettamente superiore ai suoi colleghi. Infatti bisogna considerare, che il toscano era ieri alla sua prima gara, la quale — come ebbe a dichiarare la presidenza — doveva servirgli solo come un collaudo dell'allenamento compiuto. Le sue manchevolezze di preparazione sono state molto bene colmate dalla prudente tattica iniziale, la quale gli ha permesso di regolare sul finale uno dei suoi più temibili avversari: Laredo.

Il nucleo della 1 Zona ha compiuto una gara degna della massima lode, mentre Peroni è scomparso, quando si trovava nelle prime posizioni, a causa di una indisposizione. Ottime le prove di Frato e Perroni in continuo progresso.

La prova ha vista alla partenza 98 concorrenti, che condotti da Peroni si allungano subito in variopinta fila indiana. Al primo giro passano, dopo 8' 38" di gara, Peroni, Lippi, Locatelli, Radiali ed altri. Laredo attardatosi, ha un bellissimo ritorno tanto da portarlo, verso la metà del secondo giro sulle orme dei leaders, e mentre Peroni si ferma, il torinese aumenta alle spalle di Lippi e con esso ingaggia una serrata lotta sino quasi sul palo d'arrivo.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Lippi Giuseppe (Giglio Rosso - Firenze) in 17' 22" 1/5; 2. Laredo Aldo, I Zona M. V. S. N., Torino in 17' 32" 3/5; 3. Frato Luigi, S. C. Bernet a 3 metri; 4. Olivelli Aldo, id. a 5 metri; 5. Peroni Pietro, id.; 6. Locatelli Giovanni, Pro Patria; 7. Radiali Aurelio, Giglio Rosso; 8. Garavaglia Carlo, S. C. Localese; 9. Morelli Spartaco, Pro Patria; 10. Frato Luigi, I Zona M. V. S. N.; 11. Massari O., S. C. Berkel; 12. Gatti Mario. Seguono molti altri.

La Coppa Gaffanti è vinta dal S. C. Berkel di Milano con punti 28.

Il grande cross di Francia vinto da un outsider

Parigi, 6 mattino.

L'orribile giornata con pioggia e vento ha danneggiato non poco l'organizzazione del grande «cross» ciclo-podistico internazionale organizzato dall'Unione Velocipedistica Francese che costituisce la più grande manifestazione del genere, di Francia. La corsa si è disputata su di un percorso di 30 Km. difficili e faticosi per se stessi ed inasprili ieri dalle pessime condizioni atmosferiche. La partenza venne data da Monte Valeriano. Fra gli altri correvano Carlo Pelissier, il fratello Francis, vincitore della gara nel due ultimi anni, il belga Rousse, il vincitore della Bordeaux-Parigi e della Roubaix-Parigi dell'anno scorso, il francese Foucaux, Le Drogo, campione francese del 1927 e lo svizzero Strobin.

Ha vinto un outsider, Feltroux, in mezzo a tanti assi e veterani del volante. Egli ha impiegato a percorrere i 30 Km. 1h 3' ...; 2. Rousse in 1h 2' 17 1/5; 3. Le Drogo, francese; 4. Meutris, belga; 5. Strobin, svizzero. Degli italiani si erano iscritti Martinetto che in questa prova arrivò 3.o nel 1925, 5.o nel 1925 e 4.o nel 1926, Recusio, Salvini e qualche altro. Solo Salvini si è classificato al 16.o posto.

Gara universitaria a Genova

Genova, 6 mattino.

Ieri, all'Acquasola, si è svolta, con molti partecipanti, la corsa staffetta, su percorso di metri 400, che metteva in competizione le varie Facoltà dell'Università di Genova. Ecco i risultati: 1. Facoltà di Legge (Cresta, Vacaldi, Molle, Galletta, Massaglia, Sorsio Parodi, Amoroi, Garibaldi, Ghione, Sola); 2. Navale, a 100 metri; 3. Commerciale.

AVIAZIONE

Levine torna alla ribalta

Un raid New York-Mosca?

New York, 6, mattino.

Levine fa di nuovo parlare di sè. Egli, pare infatti abbia concepito un nuovo progetto che però ancora tutti ignorano, poichè Levine si sforza di creare intorno alla sua impresa una atmosfera di mistero. Egli doveva ieri di buon'ora partire per Cuba a bordo del suo «Columbia», rimesso a nuovo, in compagnia di miss Mabel Boll, di cui fece conoscenza all'epoca della sua dimora all'aerodromo del Bourget, e del pilota Wilmer Stultz. Questo confessato progetto di viaggio a Cuba si presta a ipotesi svariate. Infatti, duecento galloni di essenza basterebbero per le 1400 miglia che separano Roosevelt Field dall'Avana, orbene Levine ne ha fatto pompare nei suoi serbatoi 450, cioè più del doppio di quanto gli era necessario. A tutte le domande che gli sono state rivolte sull'obbiettivo finale del volo, il suo *entourage* risponde con misteriosi sorrisi.

La partenza doveva aver luogo alle 7 del mattino. Tutto era pronto, il tempo ideale; ma le ore passarono senza che Levine comparisse sul terreno. Finalmente sul far della sera si annunziò che l'impresa era rinviata. D'altra parte certe agenzie annunciano che l'obbiettivo del viaggio di Levine non sarebbe Cuba, ma un punto assai più lontano e aggiungono che questo non sarebbe ad ogni modo che un volo preparatorio in vista di un raid assai più importante: quello New York-Mosca attraverso il Pacifico e la Siberia. (*Petit Parisien*).

515 loopings compiuti da uno studente americano

Parigi, 6, mattino.

Si ha da San Paolo (Minnesota) che uno studente di Iowa, Yohn Shank, ha stabilito ieri in aeroplano il record del mondo dei *loopings*. Raggiunta col suo apparecchio una quota altissima, ha iniziato una serie di giri della morte, arrivando con essi quasi fino a terra. Risalito, ha continuato le sue acrobazie per 238 minuti, durante i quali ha compiuto 515 *loopings*.

Un gigantesco «idro» per il «record» mondiale di durata

Roma, 6, mattino.

Secondo quanto si assicura all'«Informatore della stampa» da fonte industriale, sarebbe allo studio un progetto per la costruzione di un idro gigante quadrimotore, destinato al tentativo di record mondiale di durata in linea retta.

Lanci con paracadute al campo di Monte Celio

Roma, 6, mattino.

Al campo di aviazione di Monte Celio, si ripetono frequentemente i lanci di istruzione con il paracadute italiano «Salvator». Alla presenza del comandante degli ufficiali che prendono parte ai regolari corsi di istruzione sull'impiego di paracadute, si sono lanciati dalla quota di 400 metri, il capitano Angelo Banchieri da un apparecchio pilotato dal sergente Tratti, e il sergente Enrico Forner in ambedue i lanci, i paracadutisti discesero felicemente sul campo destando viva ammirazione.

Bertazzolo salva da un incendio due bimbi ed una vecchia

Padova, 6 mattino.

Il pugilista campione d'Italia dei pesi massimi, Riccardo Bertazzolo, trovasi da una quindicina di giorni al campo di allenamento del famoso manager Descamps, alla Guerche sur l'Aubois, per la preparazione che sta compiendo in vista del campionato europeo che disputerà questa primavera contro il Basco Paolino Uzcudun. Il colosso veneziano ha scritto oggi una lettera ad un suo amico di Padova comunicandogli, fra l'altro, che in prossimità del campo di allenamento si è sviluppato un grande incendio in una fattoria. Al primo allarme accorsero tutti i componenti la «scuderia», tra i quali Bertazzolo, Buti, Jacovacci, Molina ed altri, i quali, senza perdere tempo, prestarono la loro opera nell'estinzione delle fiamme. Nella casa erano due bambini ed una vecchia, e Bertazzolo, senza porre indugio, si precipitò nei locali prendendo tra le sue robuste braccia i due bambini e la vecchia e portandoli di peso fuori del braciere. Dopo poco intervennero i vigili del fuoco ma tutta la casa era già distrutta. L'atto coraggioso di Bertazzolo è stato segnalato alle superiori autorità del Dipartimento.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Il 4 Febbraio, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, raggiungendo in Cielo le sue dilette figlie Maria e Giuseppina,

Aimerito Giuseppina
nata GAMNA

Con strazio ne danno il triste annunzio:

Il marito Francesco colla figlia Ernestina; la mamma, la sorella Ernesta col marito Rosagatti Oreste; gli zii: Gobetti Giuseppe e consorte, Pignasse Michele e figlia; gli zii: Aimerito Giovanni e Vaglio Benedetta; i cognati, le cognate, i nipoti, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, lunedì, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione, Via Cottolengo, 25. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento.

Castellano Telef. 41-267 - Primo Stab. Naz.

Il Personale della Ditta Fratelli Aimerito annuncia la morte della Signora

Aimerito Giuseppina
nata GAMNA

consorte dell'amato Principale.

Castellano Telef. 41-267 - Primo Stab. Naz.

Il 5 corr., alle ore 1, santamente come visse, confortato da tutti i Sacramenti e da speciale Benedizione Papale, spirava fra lo strazio dei suoi cari, che tanto l'adoravano, l'anima bella di

Giuseppe Tarditi
INDUSTRIALE TIPOGRAFO
d'anni 40

Sposo e padre esemplare.

Angosciati dall'immane sciagura ne danno il dolorosissimo annunzio: la moglie Angiolina Giaretti e bimbi Germano e Anna Maria, la mamma, il fratello e sorelle, la nonna, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Lunedì, 6 corr., alle ore 16,30, partendo da Piazza San Giovanni, 9. Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale offerta di fiori.

Castellano Telef. 41-267 - Primo Stab. Naz.

Dopo una vita sacrificata di lavoro e di sacrifici, è spirato serenamente, ieri mattina, alle ore 5,30, con tutti i Conforti Religiosi,

Giuseppe Mazzaro
d'anni 40

Ne danno l'annunzio doloroso: la mamma Elvira Stella Ved. Mazzaro; le sorelle Maria Ferrero colla figlia Sandrina; Dina col marito Ing. Prof. Arturo Danusso e figli Nora, Emma, Silvia, Ferdinando, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre partirà dall'abitazione, Via A. Vespucci, 8, alle ore 11,30 di lunedì 6 corr. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Castellano Telef. 41-267 - Primo Stab. Naz.

Il 5 Febbraio, alle ore 10, a pochi giorni dalla morte dell'adorato figlio, Cav. Prof. GIUSEPPE ODDONE, si spegneva serenamente,

Teresa Bracco ved. Oddone
d'anni 82

Ne danno il tristissimo annunzio: i nipoti, le cognate, i parenti tutti e gli ex-Allievi del Seminario di Giaveno.

I funerali avranno luogo Martedì, 7 corr., alle ore 8,30, partendo da Via Morosini, 61, per la Chiesa della Crocetta, ed in seguito a Giaveno, ove la cara Salma verrà tumulata. Non fiori, ma preghiere.

Genta Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati ed il Personale tutto della Ditta Cugini Jona, partecipano la perdita della Signora

Pia Jona Artom

consorte del Compianto Sig. Mattia Jona.

Genta Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Pretore di Torino

con sentenza 2-8-1927 ha condannato Giuseppe Anselmo di Giuglielmo esercente in Torino via Mazzini, 63, a L. 300 ammenda per aver posto in vendita vino deficiente nel grado alcoolico. 11758

Cancelliere Guglielmo Gonella-Taris

Tipografia del giornale LA STAMPA

FIERA DEL BIANCO

Le innumerevoli persone fornitesi delle nostre biancherie hanno ripetuto gli acquisti. Questo garantisce coi fatti come i nostri articoli rispondano per:

QUALITA' -- DURATA ECONOMIA

alle esigenze di ogni Famiglia

In quanto ai prezzi lasciamo alle cifre il loro eloquente linguaggio:

Madapolam pesante	L.	2,—	il metro
Tela lavoro pesantissima 80 cm.	»	2,70	»
Madapolam famiglia naturale 80 cm.	»	2,70	»
Pelle uovo vera inglese 80 cm.	»	3,50	»
Tela candida mista imbattibile 75 cm.	»	4,50	»
Macramé spugna pesante (due per Lire 5)	»	4,—	caduno
Salviette cotone pesanti	»	10,—	la dozz.
Servizi tavola per 6 pers. (mantile e 6 salviette)	»	10,—	caduno
Tela seta greggia	»	5,—	il metro
Puro lino tela candidissima	»	7,—	»
Tela mista candida, 240 cm., ridotta da L. 29,90 a	»	18,—	»

NOSTRE SPECIALITA' DI INSUPERABILE BUON MERCATO

Tela lenzuola forte 120 cm.	L.	4,—	il metro
Tela lenzuola forte 150.cm.	»	5,—	»
Popeline inglesi per camicie uomo	»	5,—	»

Lenzuola confezionate in ogni misura

Tela di seta in tutte le tinte

VENDITE SPECIALI FUORI TORINO

Continuano da lunedì 6 Febbraio le vendite speciali dei nostri articoli di suprema convenienza nelle seguenti località:

VERCELLI presso Ditta Barello Italia, corso Carlo Alberto 49
VOGHERA » Ditta Cassinera Giuseppe, P. S. Bovo 4
VALENZA » Ditta Ricolfi Aristide, via Garibaldi 18

mentre pure da lunedì 6 Febbraio funzioneranno le seguenti vendite di

NUOVA APERTURA

CUNEO presso Ditta Ved. Luisa Arnaud, via Roma 56
NIZZA MONF. » Ditta Eredi L. Antonietti, piazza Municipio
MONDOVI' » Ditta Borsarelli Guido, via S. Agostino 10.

E' bene ricordare ai Consumatori che i nostri articoli continuano e trovansi regolarmente in vendita completamente assortiti nelle seguenti località:

ALESSANDRIA presso
ditta Ghilardenghi - Piazza Lega N. 3.

SALUZZO presso
ditta Abelli «La FONTE» - Via Piave 2.

SAVIGLIANO presso
ditta Coniugi Delmastro succ. Cardellino Portici Vitt. Emanuele, 4.

TORTONA presso
ditta Ferrando Luigi -- Via Emilia.

OVADA presso
ditta Bertero F.lli -- Via Castello 16.

ACQUI presso
ditta Pullacini F.lli -- Via Garibaldi 1.

GRATIS - Ad ogni acquisto un grazioso regalo - GRATIS

S'impone una visita alle nostre vetrine!

S. A. Succ. BERTONE

TORINO -- Via Milano ang. Via Quattro Marzo -- TORINO

Il Proton è realmente efficace contro la debolezza infantile

PROTON

necessario ai bambini pallidi, gracili, delicati

In tutte le Farmacie.

L'efficacia del Proton dipende dalla sua speciale composizione farmaceutica.

In ogni cento parti di esso sono contenuti:

Anidride fosforica	mgr.	400
Ferro	»	220
Jodio	»	160

Tutti i medici, tutti i Farmacisti, e grande parte del Pubblico conoscono l'efficacia di queste sostanze, che nel Proton sono rese facilmente somministrabili, facilmente digeribili, facilmente assimilabili.

Il Proton dà forza, appetito, bel colorito. Favorisce lo sviluppo corporeo.

I genitori che somministrarono il Proton ai loro figli ne constatarono invariabilmente tali effetti e ne diedero notizia ai loro conoscenti. Il Proton ottenne, così, una larga diffusione e viene giornalmente usato da migliaia e migliaia di famiglie, in tutti gli Stati del mondo.

I - 145